

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI PSICOLOGIA

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche
della Personalità e delle Relazioni Interpersonali**



Elaborato Finale

**La banca del Tempo:
indagine sulle realtà attive sul territorio padovano**

Relatore: Prof. Santinello Massimo

Laureanda: Tortorelli Giulia

Matricola 500875

Anno Accademico

2005/2006

C'era una volta un padre che guardava il suo bambino mentre cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il piccolo sbuffava, brontolava, si agitava, ma non riusciva a smuovere il vaso neppure di un millimetro.

“Hai proprio usato tutte le tue forze?”, gli domandò il padre.

“Sì!”, rispose il figlio.

“No”, ribatté il padre, “perché non mi hai chiesto di aiutarti”.

*A mamma, papà, Claudio,
che mi hanno aiutato a spostare
tanti vasi pesanti pieni di fiori*

INDICE

| | |
|-------------------|---|
| Introduzione..... | 5 |
|-------------------|---|

Capitolo 1. La Banca del Tempo

| | |
|--|----|
| 1.1 Cos'è una Banca del Tempo: l'organizzazione e gli obiettivi..... | 7 |
| 1.2 I principi della Banca del Tempo: ridefinizione di alcuni termini..... | 10 |
| 1.3 I modelli stranieri e la storia dello sviluppo italiano..... | 11 |
| 1.4 Le difficoltà applicative della Banca del Tempo..... | 13 |

Capitolo 2. I risvolti della Banca del Tempo nella comunità

| | |
|--|----|
| 2.1 La Banca del Tempo come “innovazione sociale”..... | 15 |
| 2.2 Il vicino e i rapporti di vicinato..... | 17 |
| 2.3 Il senso di comunità..... | 19 |
| 2.4 L'autoefficacia..... | 21 |

Capitolo 3. La ricerca

| | |
|--|----|
| 3.1 Ipotesi e obiettivi della ricerca..... | 23 |
| 3.2 Lo strumento della ricerca: il questionario..... | 24 |
| 3.2.1 <i>La scala dei Rapporti di vicinato</i> | 24 |
| 3.2.2 <i>La Scala Italiana del Senso di Comunità (SISC)</i> | 26 |
| 3.2.3 <i>La Scala di Efficacia Collettiva Percepita nelle associazioni di volontariato socio-assistenziale</i> | 26 |
| 3.3 La realtà locale delle Banche del Tempo..... | 28 |
| 3.4 Il campione..... | 29 |
| 3.5 Analisi statistiche svolte..... | 34 |

Capitolo 4. I risultati

| | |
|---|----|
| 4.1 Affidabilità delle scale e medie dei punteggi per ogni scala..... | 35 |
| 4.2 Associazione tra i costrutti indagati..... | 38 |
| 4.3 Ruolo delle variabili indipendenti..... | 39 |
| Conclusioni | 45 |
| Appendice Il questionario..... | 48 |
| Bibliografia | 54 |
| Ringraziamenti | 57 |

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dalla curiosità e dall'interesse scaturiti nei confronti di un fenomeno ancora piuttosto giovane in Italia ed in continua espansione come quello delle Banche del Tempo. La scoperta casuale dell'esistenza di tale realtà associativa ha mosso la voglia di saperne di più e di contribuire in minima parte al processo di diffusione di conoscenza sull'argomento. In una società che spesso costringe a fare i conti con le piccole e grandi necessità quotidiane e la difficoltà nel realizzarle e nel portarle a termine in modo soddisfacente, il volontariato si afferma sempre di più come una forma "alternativa" di sostegno fra le persone. Risulta importante mettere in moto e sostenere quei processi che portano all'affermarsi della solidarietà vicendevole, aiuto materiale e morale che unisce gli individui. La Banca del Tempo può essere considerata un ulteriore sviluppo del volontariato: è un luogo in cui si dà e si riceve sulla base delle proprie capacità e disponibilità, in cui tutti sono uguali nella loro evidente diversità, in cui il "prestare un servizio" a qualcuno diventa il tramite principale per raggiungere un fine più elevato: l'incontro con il prossimo (vicino o lontano che sia). Il tempo, il lavoro, lo scambio, la reciprocità, riacquistano il loro valore non solo come termini concettuali ma anche e soprattutto nella concretezza della loro applicazione pratica.

Nel primo capitolo di tale lavoro si è voluto fornire una panoramica generale della storia e della realtà sia italiana sia straniera delle Banche del Tempo, delineandone l'organizzazione e gli obiettivi che la sostengono, soffermandosi sulla ridefinizione di alcuni termini cardine di questo tipo di associazione ed evidenziandone le difficoltà applicative e i limiti.

Il secondo capitolo prende in esame gli scopi positivi per cui nasce la Banca del Tempo ed i vantaggi che si propone di realizzare nella società. In particolare, ai fini della ricerca che si è inteso condurre, vengono introdotti i concetti di vicinato, senso di comunità e autoefficacia. In letteratura sono riportati effetti positivi nello sviluppo di ognuna di queste tre aree, che il far parte di un'associazione come la Banca del Tempo promuove e potenzia.

Infine il terzo e quarto capitolo presentano una ricerca condotta nell'ambito delle tre aree precedentemente elencate sulla realtà delle Banche del Tempo del territorio padovano su cui si è soffermato il nostro interesse.

Il lavoro si propone come un contributo quantitativo, con l'obiettivo di incrementare e sistematizzare le conoscenze relative ad una forma di volontariato molto particolare quale la Banca del Tempo. E' una realtà che si sta spontaneamente diffondendo sul territorio padovano, coinvolgendo un numero crescente di persone. Esistono però ancora pochi studi a riguardo, perciò il presente lavoro vuole essere un primo tassello per l'approfondimento di questo fenomeno.

CAPITOLO 1

LA BANCA DEL TEMPO

1.1 Cos'è una Banca del Tempo: l'organizzazione e gli obiettivi

“La Banca del Tempo è un luogo nel quale si attua uno scambio: sostanzialmente avviene che le persone che aderiscono alla Banca del Tempo mettono a disposizione il loro tempo per determinate prestazioni e contemporaneamente si aspettano di ricevere prestazioni da altri.” (Amorevole et al., 1996).

La Banca del Tempo è una libera associazione tra individui che cercano di realizzare quei bisogni e quelle piccole o grandi esigenze quotidiane che spesso non possono essere soddisfatte da nessun altro servizio pubblico. Permette l'incontro di domande e offerte sia di saperi e conoscenze sia (anche se più raramente) di beni. Di solito nasce e si mantiene all'interno di uno spazio territoriale piuttosto ristretto: un condominio o un quartiere. Si parla in questo caso di Banca del Tempo territoriale. Meno di frequente coinvolge l'intera città e il resto del Comune. Se invece sorge nell'ambito di un luogo specifico di incontro e relazione (ad esempio una scuola), viene definita Banca del Tempo tematica (Amorevole, 1999). E' importante sottolineare come ogni Banca sia unica e specifica, strettamente correlata ai bisogni e alle esigenze di quella particolare comunità all'interno della quale si sviluppa. Perciò, nonostante i principi ispiratori basilari siano gli stessi, ogni realtà applica delle norme e delle regole proprie e non generalizzabili.

La terminologia è stata ripresa dal gergo del mondo finanziario, molto diffuso e conosciuto, soprattutto perché il funzionamento di una Banca del Tempo è effettivamente analogo a quello di un qualsiasi altro istituto di credito, tranne che per l'assenza di circolo di denaro (esclusa un'eventuale quota di iscrizione annuale simbolica e il rimborso spese per i materiali utilizzati come benzina, ingredienti di cucina...). Chiunque entri a farne parte deve per prima cosa stilare un elenco di prestazioni che vorrebbe mettere a disposizione degli altri e di cui pensa di aver bisogno;

successivamente viene aperto a suo nome un conto corrente-tempo nel quale saranno registrate le operazioni di credito e debito che contrarrà in seguito allo svolgimento degli scambi con gli altri associati. La persona ha a sua disposizione un blocchetto di assegni-tempo, che utilizza per testimoniare le ore o le mezze ore ricevute o prestate. Non c'è un'occupazione ritenuta più importante di un'altra: l'unità di misura dello scambio è solamente l'ora di tempo, all'interno della quale può essere svolta qualsiasi attività: dal bricolage all'insegnamento, all'accompagnamento per la spesa, alla preparazione di un dolce. Come sostenuto da Amorevole (1999), questo consente di anteporre la persona alla sua funzione, contrariamente alla diffusa logica di mercato che valuta prima di tutto il lavoro e la produttività. Restituisce inoltre valore al tempo in quanto risorsa comune da impiegare, valorizzando le proprie capacità, avendo l'occasione di conoscere quelle altrui, entrando in contatto con altri individui e imparando a fidarsi ed affidarsi a loro per la risoluzione di problemi normalmente affidata soltanto alla ristretta cerchia di familiari ed amici.

Nella Banca del Tempo vige il principio della reciprocità indiretta¹, perciò non si maturano né interessi né penali verso qualche aderente: l'unica richiesta alla quale si deve sottostare è la chiusura in pareggio (senza debiti né crediti) del proprio conto, controllato periodicamente dal responsabile.

Per dare vita al gruppo fondatore della Banca bastano poche persone, che si conoscano bene e che ne condividano i principi: esse sperimentano per un certo periodo il meccanismo degli scambi fra di loro, successivamente stabiliscono uno Statuto ed un Regolamento ampliando il numero di soci attraverso una mirata e capillare diffusione pubblicitaria (volantini, conferenze, giornali, radio e tv locali). Le risorse materiali indispensabili sono: una sede, un telefono, un fax, una fotocopiatrice, un computer. Se non posseduti in partenza dai componenti, questi possono essere forniti da un ente pubblico: Comune, scuola, circolo culturale. E' importante però che il rapporto con le istituzioni sia in una condizione di parità, indipendenza e collaborazione: il Comune, ad esempio, può diventare lui stesso un socio, ricevendo alcune ore di tempo da impiegare

¹ Per reciprocità indiretta si intende il fatto che "ogni trasferimento accende debiti e crediti in tempo nei confronti di tutti gli altri, non del singolo interessato." (Amorevole e Rizzo, 2000).

in attività utili alla collettività e che non costituiscano lavoro pubblico o servizio sociale. “Nascendo in questo ambito la Banca del Tempo usufruisce dell’immagine di quel servizio, delle reti di relazione interne ed esterne già in atto, senza per questo diventare un’articolazione istituzionale del servizio.” (Colombo e Amorevole, 1997).

Gli scambi possono avvenire sia fra singoli aderenti (passando attraverso la segreteria o contattandosi direttamente) sia con associazioni, enti, Banche del Tempo anche di altre città. Per questo ogni Banca ha a disposizione un Fondo Ore, cioè un conto corrente della Banca stessa nel quale vengono accreditate o addebitate ore spese in prestazioni collettive particolari, o quelle ore lasciate da chi abbandona l’associazione con il suo conto in rosso.

Gli obiettivi che fanno da sfondo alla costituzione di una Banca del tempo sono molteplici, ampiamente illustrati e discussi in letteratura (Amorevole, 1999). Anzi tutto la possibilità di vincere la solitudine e di favorire i rapporti interpersonali, soprattutto a livello di vicinato e di quartiere, sviluppando un maggiore senso di comunità² e una partecipazione più attiva dei cittadini³.

La Banca del Tempo è un modo per superare la diffidenza, incontrare persone di ogni sesso, età, ceti sociale e cultura con le quali potersi confrontare, alimentando una catena di aiuto reciproco. Questo aiuto, migliora la gestione del proprio tempo e degli impegni da assolvere, permette la soddisfazione di bisogni non contemplati nei servizi offerti dal mercato, ma soprattutto incrementa le relazioni basate sulla solidarietà e sulla parità, portando ad un effettivo miglioramento della qualità della vita (Amorevole e Rizzo, 2000). Infatti la Banca del Tempo permette di riflettere approfonditamente su se stessi, sulle proprie capacità e abilità, incrementando autostima e autonomia, incoraggiando ogni persona a dare il meglio di sé a suo modo per gli altri, accrescendo la cultura di ognuno attraverso uno scambio di saperi variegato. Il lavoro assume un valore slegato dalla quantificazione in denaro: si fa qualcosa per qualcuno, gratificati dal sentirsi utili e dal poter ricevere in cambio altri servizi che, in fondo, sono solo un mezzo per facilitare

² “Nel 1976 McMillan descrive il senso di comunità come un sentimento che i membri hanno di appartenere e di essere importanti gli uni per gli altri e una fiducia condivisa che i bisogni dei membri saranno soddisfatti dal loro impegno ad essere insieme.” (Prezza e Santinello, 2002).

³ I risvolti della Banca del Tempo nella comunità verranno approfonditi nel secondo capitolo.

i rapporti sociali, vera meta degli scambi. “Le Banche del Tempo si pongono dunque come strumento per la produzione di benessere sociale, e per questa ragione possono essere incluse in quelli che vengono definiti nuovi stili di vita.” (Amorevole, 1999).

1.2 I principi della Banca del Tempo: ridefinizione di alcuni termini

Per affrontare una tematica sociale relativamente giovane nel panorama italiano e contemporaneamente complessa come quella della Banca del Tempo, è utile soffermarsi sul significato che assumono al suo interno certe parole ed espressioni, così da poter comprendere più facilmente i valori e gli scopi ad essa sottesi. Infatti le definizioni sulle quali si fonda questa innovativa forma di libero associazionismo, rimettono in discussione molti concetti chiave dati per scontati in altre forme associative, sollevando un dibattito sul loro vero significato, forse spesso trascurato o banalizzato.

Primo fra tutti, il tempo. Come lo spazio, esso è una dimensione irrinunciabile del nostro esistere: ci permette di vivere e di collocarci in un dato momento nel compiere certe azioni e di avere una memoria autobiografica. Come sottolineato da molteplici autori (Amorevole, 1996; Colombo, 1996; Grisendi, 1996) a partire dalle più comuni espressioni quotidiane (rubare del tempo, perdere tempo, ottimizzare il tempo...) cerchiamo costantemente di controllarlo, di gestirlo, di suddividerlo nel migliore dei modi, poiché non è una fonte inesauribile a nostra disposizione. Nella Banca del Tempo esso viene concepito come l'unità di misura a disposizione di tutti, attraverso la quale accrescere lo sviluppo di rapporti interpersonali. Infatti, nella nostra società, sembra assumere un valore concreto e tangibile solo il tempo dedicato ad un'occupazione retribuita, il così detto tempo-lavoro (come dice il proverbio “il tempo è denaro”). E' necessario restituire invece la giusta importanza e dignità anche al tempo per sé, al tempo libero, al tempo impiegato per il lavoro di cura. Esso comprende le occupazioni domestiche, la reciproca compagnia, i rapporti affettivi, che passano in sordina ma senza i quali scadrebbe la qualità dell'intera vita quotidiana. “E' un lavoro che le donne conoscono bene in quanto è incorporato in quella serie di attività domestiche che

compiono da sempre per garantire la cura dei loro familiari. [...] E' un lavoro nascosto, non valorizzato, faticoso ma anche gratificante.” (Amorevole et al., 1996).

Un altro principio fondante della Banca del Tempo è il meccanismo dello scambio. Scambiando, ognuno dà qualcosa di cui dispone e riceve qualcosa di cui ha bisogno, sia beni materiali che immateriali. “Le persone sono contemporaneamente portatrici di bisogni e di risorse. Lo scambio contribuisce a rendere visibili questi elementi e fonda un principio di parità tra le persone che aderiscono alla Banca del Tempo.” (Amorevole et al., 1996). Questa è la differenza principale con il volontariato: aderire ad una Banca del Tempo presuppone che tutti possano essere utili agli altri allo stesso modo, anche se con mezzi diversi, non esiste un “bisognoso” che riceve aiuto da chi è nella posizione di darglielo, col rischio di farlo sentire in debito, inferiore o incapace.

Un concetto essenziale è infine quello della reciprocità. Generalmente si ragiona per corrispondenza biunivoca: se si è ricevuto un favore, un prestito, anche solo un dono da qualcuno, nel minor tempo possibile si cerca di restituire a quella persona, nella stessa o in altra forma, ciò di cui si è usufruito. Questo è un esempio di reciprocità diretta. Nella Banca del Tempo invece non è importante chi è stato il mittente o il destinatario di una certa attività: la restituzione o la cessione non avvengono *ad personam* ma “i rapporti di debito e credito in tempo di ogni singolo partecipante sono contratti unicamente con la Banca” (Amorevole, 1999) secondo un principio di reciprocità indiretta. Come fa notare l'autrice, questo permette di ampliare le proprie conoscenze, non chiudendosi in relazioni di obbligo nel dare-avere a senso unico.

1.3 I modelli stranieri e la storia dello sviluppo italiano

Il fenomeno della Banca del Tempo, pur avendo un'accezione tipicamente italiana, si è ispirato ad esperienze europee e americane precedenti (Amorevole et al., 1996).

Negli anni '80, rifacendosi ad un modello canadese di sperimentazione della pratica del baratto, in Gran Bretagna sorsero e si diffusero velocemente i *Local Exchange Trade System (LETS)*, sistemi di scambio non monetario di beni e di servizi all'interno di una comunità. Il periodo critico di recessione economica e la diffusa disoccupazione

richiedevano un intervento alternativo alla predominante logica di mercato, che valorizzasse le risorse e le ricchezze a disposizione del singolo individuo e la collaborazione collettiva. L'organizzazione e i principi sono molto simili a quelli delle Banche del Tempo, ma oltre ad un obiettivo sociale è presente anche un'accezione più tipicamente economica. Infatti l'unità di misura dello scambio non sempre coincide con l'ora o la mezzora: spesso viene stabilita una moneta locale corrente che può assumere varie denominazioni e corrisponde ad un certo valore di mercato della sterlina.

Per quanto riguarda la realtà francese, si sono sviluppate tra il 1984 e il 1985 le reti associative di scambio (*Reseaux Associatif d'Echanges*), organizzate in tre tipologie: *Systeme d'Echanges Local (SEL)*, affini ai LETS per gli scopi economico-sociali; *Troc Temps* (Baratto di tempo) nei quali la mezzora torna ad essere il solo metro di valutazione degli scambi, valorizzando il lavoro di cura e la nascita di rapporti umani forti e solidali; *Reseux d'Echanges Reciproques de Savoirs (RERS, reti di scambio reciproco di saperi)*, che mirano alla condivisione di conoscenze fra persone diverse, aumentando l'autoefficacia, la fiducia in se stessi e trovando interessanti applicazioni nell'ambito più specificamente scolastico.

Nei paesi di lingua tedesca (Germania, Austria) nel 1993 sono sorti i primi *LET-Systeme und Kooperationsringe*, anch'essi analoghi ai LETS inglesi, con finalità economico-sociali. Un caso a sé è quello della Svizzera, che già dal 1934 ha attivato un sistema di scambio con moneta locale (*WIR*) convertibile nel conio corrente.

Sul versante extracontinentale, in contemporanea alle esperienze anglosassoni, è sorto il *Time Banking* (chiamato anche *Time Dollars*) ad opera dell'avvocato civilista Edgar Cahn, che esportò il modello europeo mettendolo in pratica con successo ed enorme successo e diffusione anche negli Usa, concentrandosi soprattutto sul miglioramento dei rapporti di vicinato (Donnelly, 2006).

Attualmente è possibile rintracciare testimonianze attive di questa forma di movimento sociale in tutto il mondo (Giappone, Cina, Brasile, Nuova Zelanda).

L'esperienza italiana è fra le più recenti (Amorevole et al., 1996). La prima Banca del Tempo risale al 1991 ad opera della Uil Pensionati di Parma, ed è sorta principalmente per venire incontro alle esigenze sia materiali sia di relazione degli anziani, ormai liberi

dall'impegno lavorativo. Questo a testimoniare che ogni persona ad ogni età ha qualcosa da dare e che una rivalutazione della terza età poteva giovare sia ai pensionati stessi sia ai giovani, attraverso un incontro multi generazionale.

L'esperienza che ha dato maggior risalto nazionale al fenomeno è però quella della Commissione Pari Opportunità del Comune di Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini). Dal 1994 le donne elette in consiglio comunale, dopo un'ampia documentazione sui LETS inglesi, si sono adoperate nel creare e far funzionare la loro Banca del Tempo, disponendone i principi e le regole che hanno funto da modello per le associazioni sorte negli anni successivi. A partire da Ivrea, Padova, Roma, Genova, Torino, Martano, moltissime altre realtà cittadine si sono lasciate coinvolgere in questo progetto di ristrutturazione sociale alternativa. Aspetto comune a tutte fin dal loro esordio è la forte predominanza di aderenti donne. Forse perché la donna porta su di sé il carico maggiore di lavoro a tutti i livelli (retribuito, familiare, di cura), essendo dotata di grande praticità, sensibilità e predisposizione al servizio (Amorevole et al., 1996). Perciò chiede un riconoscimento maggiore di queste occupazioni a livello sociale e sente l'esigenza di ridistribuire meglio i compiti e usufruire del suo tempo nel migliore dei modi.

1.4 Le difficoltà applicative della Banca del Tempo

Sono state finora descritte le caratteristiche principali delle Banche del Tempo: gli scopi per cui nascono, gli obiettivi, i punti di forza, le esperienze italiane e straniere che si sono sviluppate negli anni. All'interno di una realtà così sfaccettata e complessa, sorgono ovviamente difficoltà a diversi livelli. Sul piano organizzativo, la Banca del Tempo ha avuto ed ha notevoli problemi ad affermarsi: è stata definita una "invenzione sociale" (Amorevole et al., 1996) difficile da collocare nel contesto abituale, dati i principi peculiari su cui si fonda. La comunicazione, sia interna che esterna, è un punto cruciale che non è sempre facile e lineare. Riuscire a creare un dialogo fra soci, con associazioni ed enti pubblici comporta notevole sforzo collaborativo, umiltà, capacità di mediazione e di ascolto reciproco. Inoltre una delle questioni più sentite è quella della mancata crescita di aderenti e della scarsità di ore effettivamente scambiate. L'azione di

promozione e di pubblicizzazione diventa ingente, travalicando a volte il vero spirito della Banca ed impiegando eccessive energie che sarebbe meglio spendere nella pianificazione dell'apparato interno (lavoro di segreteria, organizzazione di riunioni periodiche...).

Gli scambi devono rimanere al di fuori dell'ambito dei servizi di base garantiti ai cittadini, ma spesso risulta difficile stabilire il limite fra servizio pubblico e prestazione privata e occasionale.

Infine, un problema di definizione riguarda il fatto che la Banca del Tempo non nasce all'interno di nessun ordinamento legislativo, ma come aggregazione spontanea di cittadini che solo successivamente, se lo desidera, può costituirsi in associazione. Questo fa sorgere interrogativi dal punto di vista di coperture assicurative contro danni o infortuni, di normative sulla privacy, possibilità di usufruire di proventi in denaro provenienti dallo Stato, conseguente pericolo di strumentalizzazione politica o economica (Colombo, 2000).

Sul piano culturale, si presentano molte resistenze: per quanto l'idea riscuota successo a parole, nei fatti risulta difficile accettare un'azione che non è né volontariato né scambio economico, ma richiede la capacità di fidarsi di persone il più delle volte sconosciute per la risoluzione di problemi. Se è piuttosto facile stilare l'elenco delle prestazioni messe a disposizione, non lo è altrettanto stilare quello dei bisogni e delle richieste, mettersi nelle mani degli altri, affidarsi alle loro capacità. Inoltre i concetti di reciprocità indiretta e di misurazione degli scambi solo sulla base dell'ora di tempo e non sul tipo di prestazione fornita, risultano di difficile comprensione, poiché esulano dal normale modo di concepire i rapporti di dare-avere fra individui.

CAPITOLO 2

I RISVOLTI DELLA BANCA DEL TEMPO NELLA COMUNITA'

2.1 La Banca del Tempo come “innovazione sociale”

Dopo una prima panoramica sul fenomeno “Banche del Tempo” svolta nel primo capitolo, si intende analizzare più approfonditamente in questa sede gli scopi e gli obiettivi per i quali sono nate, e i risvolti positivi che si propongono di realizzare. In letteratura molti autori definiscono le Banche del Tempo un “nuovo stile di vita” (Amorevole 1999) e un’innovazione sociale per i seguenti motivi:

1. valorizzano e rendono visibile un fenomeno di auto-aiuto già esistente: l’elemento fortemente innovativo è che il gioco avviene tra non affini, fuori cioè dalla rete amicale e parentale che rappresenta storicamente la “Banca del Tempo personale”;
2. offrono un’estensione di elementi di flessibilità nella gestione della vita quotidiana, anche alla luce della tendenza alla modificazione della dimensione della famiglia e dei modelli di vita;
3. operano nel recupero della socialità, del buon vicinato in ambiti territoriali circoscritti, promuovendo sia la prevenzione del disagio sia lo sviluppo di percezione di una identità di comunità;
4. privilegiano, nella percezione dell’idea di comunità, un ri-orientamento della percezione delle preferenze individuali, facendo emergere una domanda collettiva di qualificazione dell’offerta di beni e servizi a dimensione sovra-individuale;
5. permettono l’incremento dell’uso sociale del territorio, contribuendo a ridefinire i termini del problema sicurezza;
6. forniscono un “reddito simbolico” a chi percepisce scarsi redditi monetari, permettendo l’acquisizione di prestazioni altrimenti non acquisibili sul mercato;

7. cambiano le modalità di valorizzazione dell'individuo, spostando l'attenzione da un'identità focalizzata sul lavoro ad un'identità fondata sulle proprie capacità espresse;
8. agiscono, più complessivamente, sulla qualità della vita.

(Amorevole e Rizzo, 2000).

I due autori proseguono sottolineando i ruoli principali riconosciuti alle Banche del Tempo soprattutto dai comuni che le sostengono e le promuovono: coesione, integrazione, sviluppo di rapporti intergenerazionali, sviluppo di rapporti multiculturali, pari opportunità fra donne e uomini.

Verranno di seguito approfonditi in particolare gli aspetti che riguardano gli effetti positivi sulla socialità, intesa come sviluppo di rapporti di buon vicinato, diffusione di un maggior senso di comunità fra le persone e di un sentimento di autoefficacia sia personale sia nei confronti della propria associazione.

Relativamente alle Banche del Tempo “una prima analisi indica come principale risultato quello sociale: chi ha partecipato all'esperienza ha incontrato persone che non conosceva e che ora sono nuovi riferimenti. Viene così rotto il muro della solitudine e dell'isolamento.” (Colombo e Amorevole, 1997). La creazione di relazioni è il fine ultimo degli scambi. Nascono nuovi rapporti fondati sulla dimensione del donare e del ricevere non direttamente dalle stesse persone alle quali si è fatta una prestazione. Questo valorizza non solo ciò che si è in grado di fare e di mettere a disposizione degli altri, ma anche la propria capacità di chiedere e di saper riconoscere i propri bisogni. “Le esperienze italiane fino ad oggi attivate hanno registrato risultati positivi sul versante interno quali un sentimento di gioia diffusa, di contentezza che pervade le partecipanti. Si stabilisce una relazione di fiducia molto forte. I legami si rafforzano e ognuno si diverte a dare e ricevere. Non si tratta quindi soltanto di aiuto ma anche di compagnia tra le persone che nello scambiare fanno cose insieme.” (Amorevole, 1999). L'autrice afferma inoltre che la Banca del Tempo svolge un'azione di “rammendo del tessuto sociale”, attivando relazioni di buon vicinato: stimola quindi la partecipazione dei cittadini per il miglioramento del benessere del proprio territorio ristretto (quartiere,

Comune), a differenza della logica di mercato basata sul consumo, sulla produttività e su scambi su vasta scala ma con scopo principalmente individualistico.

2.2 Il vicino e i rapporti di vicinato

Come accennato in precedenza, un ruolo importante della Banca del Tempo sul territorio è quello di favorire l'intensificazione dei rapporti di vicinato, in controtendenza al processo di urbanizzazione che "tenderebbe a ridurre drasticamente in estensione, intensità e frequenza, le relazioni tra i vicini" (Mutti, 1992). L'autore sostiene la necessità di studiare più approfonditamente le reti solidaristiche informali (parentali, amicali e di vicinato), in cui l'assistenza data e ricevuta implica un coinvolgimento principalmente emotivo e centrato sul singolo caso. Le Banche del Tempo permettono di agire proprio su questo livello: l'aiuto si manifesta sottoforma di reciproci scambi personalizzati, non è legato ad impegni verso un compito ma ad esperienze e bisogni condivisi, mettendo al primo posto la persona e la relazione. A volte il tipo di sostegno che può derivare solo dalla famiglia è carente sotto il profilo delle competenze specialistiche, delle risorse finanziarie e richiede notevoli investimenti di energia che a lungo termine possono incidere negativamente sulla qualità dell'aiuto. Alcune ricerche hanno proprio dimostrato che gli amici e i buoni vicini sono gli attori più rilevanti del circuito di assistenza informale (Litwak e Szelenyi, 1969; Bulmer, 1987).

Nonostante l'uso comune nel linguaggio corrente del termine "vicino", non è semplice stabilire una definizione di questo particolare rapporto interpersonale, più o meno cercato o obbligato. Mutti (1992) rileva anzitutto la caratteristica più evidente e letterale della parola, affermando che il vicino per essere tale deve vivere a poca distanza dall'abitazione di altri individui che risulteranno, quindi, suoi vicini. I concetti di distanza e vicinanza, però, variano da persona a persona: può capitare di frequentare maggiormente chi vive all'altro capo della città, piuttosto di chi abita sullo stesso pianerottolo. L'autore individua perciò tre elementi fondamentali che permettono di parlare più precisamente di relazione di vicinato: il comportamento amichevole, diverso

da qualcosa di profondo come l'amicizia ma contraddistinto comunque da gentilezza e socievolezza; lo scambio di aiuti materiali e non, a livello di bisogni quotidiani e anche di occasioni particolari di emergenza e il rispetto della privacy sia personale sia del proprio spazio abitativo. Questi aspetti rimarkano la necessità della compresenza di apertura, condivisione, disponibilità e di un certo distacco che si è chiamati a rispettare. Unger e Wandersman (1985) descrivono invece tre tipi diversi di interazione fra le persone che intrattengono rapporti di vicinato: interazione sociale, scomponibile in sostegno sociale (l'equivalente dello scambio di aiuti, definito da Mutti) e rete sociale (quei legami non riconducibili a specifiche funzioni di sostegno ma a semplici contatti umani che possono essere positivi o negativi); interazione simbolica, cioè la peculiare rappresentazione cognitiva che ogni persona ha del luogo fisico in cui vive e delle sue singole componenti; interazione affettiva, ovvero il conseguente investimento emotivo nei confronti dell'ambiente e delle persone che lo condividono.

Da un punto di vista sociodemografico, le variabili che possono intervenire nel favorire o meno l'instaurarsi di rapporti di vicinato sono numerose: sesso, età, anni di residenza in una stessa zona, ampiezza e caratteristiche ambientali di essa, livello di scolarità, reddito, numerosità dei membri di una famiglia, partecipazione a gruppi e associazioni locali, aspetti che sono stati considerati nella ricerca presentata nel terzo capitolo. Studi anglosassoni (Buckner, 1988; Robinson e Wilkinson, 1995; Skjaeveland et al., 1996) hanno evidenziato che le donne e le persone anziane, coloro che vivono da molti anni nel medesimo territorio, coloro che hanno una preparazione scolastica inferiore e percepiscono salari minori, i membri di famiglie molto numerose e coloro che partecipano attivamente ad almeno un gruppo o associazione, tendono ad avere rapporti di vicinato più frequenti e intensi. Sono state mosse alcune ipotesi a riguardo. Per quanto concerne la differenza di genere, "la tendenza delle donne a presentare un bisogno più spiccato di affiliazione rispetto agli uomini [...], potrebbe anche spiegare questa disponibilità maggiore delle stesse nei confronti dei rapporti di vicinato." (Prezza e Santinello, 2002). Chi è anziano o vive in un nucleo familiare costituito da tanti componenti, di cui molti bambini, è meno portato agli spostamenti e tende a muoversi ed agire nell'ambito ristretto del suo quartiere, cercando aiuti e sostegno tra le persone a

lui più fisicamente vicine (Mutti, 1992). Il fatto di essere residenti da lungo tempo in una stessa località può, inoltre, aumentare la conoscenza delle sue strutture e il legame affettivo con essa e i suoi abitanti. Infine la condivisione con un gruppo di scopi e obiettivi, quali quelli di un'associazione, incrementa il senso di comunità percepito dai singoli aderenti e facilita l'instaurarsi di ulteriori legami interpersonali (Puddifoot, 1995). In questa sede gli aspetti relativi al vicinato vengono studiati e approfonditi tramite l'utilizzo della *Scala dei Rapporti di Vicinato* (Prezza e Santinello, 2002).

2.3 Il senso di comunità

La Banca del Tempo ha come ulteriore obiettivo quello di favorire l'aumento del senso di comunità⁴ percepito dalle persone. Infatti in questo tipo di associazione, in analogia ai principi di molte altre realtà di volontariato, viene sottolineata la collaborazione e "l'assenza di separazione tra colui che dà o rende il servizio e colui che lo riceve. [...] Questo significa in sostanza la stessa denominazione di organizzazione <<comunitaria>>: il fatto che il principio e il motore dell'azione hanno la loro origine nel legame che esiste tra i membri dell'associazione [...]" (J.T. Godbout, 1993).

Il tipo di rapporto che si instaura in questo modo all'interno di una comunità è più importante di ciò che risulta esserne stata l'occasione. Infatti anche se il mezzo principale risulta lo scambio e il vantaggio personale nell'usufruirne, non va dimenticato che il fine ultimo di ogni Banca del Tempo è proprio l'incontro e la creazione di legami all'interno di una rete sociale particolare.

Nel 1986 McMillan e Chavis individuarono quattro dimensioni che caratterizzano il costrutto di "senso di comunità":

- Appartenenza: è il sentimento esperito da una persona di far parte di una determinata comunità, all'interno della quale intrattiene rapporti forti con gli altri membri. Le componenti che costituiscono questo sentimento sono: stabilire dei confini tra chi può essere considerato dentro o fuori dalla comunità; la conseguente

⁴ Si veda il capitolo 1 paragrafo 1.1

sicurezza emotiva che si instaura fra i membri; la creazione di un sistema di simboli specifici di quella comunità, che permettono agli individui di comunicare designando la loro realtà con criteri condivisi; l'identificazione, ovvero il sentirsi realmente accettati e importanti; l'investimento personale di risorse e di energie, che indica quanto peso assume l'intera comunità agli occhi della persona e quanto valore lei si sente di rivestire in essa.

- Influenza: è la capacità reciproca dell'individuo e della sua comunità di influire l'uno sulle decisioni e sul funzionamento dell'altra.
- Integrazione e soddisfazione dei bisogni: è la possibilità di realizzazione delle proprie necessità e la condivisione di norme, idee, valori e obiettivi fra i membri.
- Connessione emotiva: è “la condivisione di esperienze importanti nonché la presenza di una storia e di un passato comune” (Prezza e Santinello, 2002). Tale connessione è sostenuta da varie componenti: ipotesi del contatto (maggiore è il numero di interazioni fra le persone, più facilmente queste diventano significative); la qualità delle interazioni stesse; la modalità di gestione degli eventi decisivi da parte della comunità; l'ipotesi della condivisione degli eventi a forte valenza emotiva (che favorirebbero l'unione fra i componenti); le risorse materiali e immateriali investite; il rispetto o l'umiliazione di cui si gode; il legame spirituale.

In letteratura il senso di comunità è stato inoltre correlato ad importanti fattori sociali come: la partecipazione⁵; il benessere e la qualità della vita (il senso di comunità può essere utilizzato come un buon indicatore di queste due dimensioni) e la paura della criminalità (della quale può fungere da fattore di protezione).

Inoltre il senso di comunità “si pone come anello di congiunzione fra la sfera individuale e collettiva” (Prezza e Santinello, 2002).

A livello individuale le variabili che lo influenzano maggiormente sono: gli anni di residenza in una stessa comunità; l'età (il senso di comunità aumenta con il crescere di

⁵ Per partecipazione si intende: “Quel processo attraverso cui i cittadini, organizzati in gruppi e/o associazioni, determinano o concorrono a determinare le scelte che riguardano la loro vita e ne controllano l'efficacia rispetto ai loro interessi.” (Martini e Sequi, 1995).

quest'ultima); il numero di fratelli in famiglia; il bisogno di affiliazione, inteso come variabile di personalità.

A livello collettivo, conta molto la presenza di un passato comune e di una storia che identifichi quella particolare comunità, nonché la sua struttura urbanistica e la sua ampiezza (se ridotta favorisce legami più frequenti e consolidati).

2.4 L'autoefficacia

“Il senso di autoefficacia corrisponde alle convinzioni circa le proprie capacità di organizzare ed eseguire le sequenze di azioni necessarie per produrre determinati risultati.” (Bandura, 1997). Sulla base di questa definizione, l'autoefficacia risulta strettamente connessa alla volontà e alla motivazione ad agire: ha effetto sulla scelta delle azioni da intraprendere (conformi a ciò che si ritiene di saper/poter fare), sull'impegno investito e sulla perseveranza di fronte agli insuccessi e agli ostacoli (tanto maggiori quanto più si crede in se stessi), sullo stress percepito e sul livello dei risultati raggiunti (attribuiti al proprio lavoro piuttosto che a fattori esterni).

Gioca inoltre un ruolo importante per l'immagine che ogni individuo ha di se stesso: possederla in maniera elevata implica avere fiducia nelle proprie abilità, maggiore autostima (intesa come giudizio di valore personale) e un'alta motivazione nell'esecuzione del compito che si è deciso di intraprendere. Un basso senso di autoefficacia può portare alla passività e a delegare agli altri compiti e responsabilità. E' un costrutto che varia nel tempo a seconda delle circostanze in cui la persona si trova ad agire e sulla base delle esperienze e delle conseguenze del suo mettersi o meno in gioco. Inoltre non è corretto pensare che sia ugualmente presente e con la stessa intensità in tutti i campi e in tutte le attività della vita; perciò nella costruzione di scale per la misurazione del senso di autoefficacia è necessario definire chiaramente l'ambito specifico in cui tale misurazione viene effettuata.

Un concetto simile è quello di agentività, descritta da Bandura (1997) come “la facoltà di generare azioni mirate a determinati scopi”. Mentre l'autoefficacia riguarda maggiormente le credenze e le opinioni della persona sulle sue possibilità, l'agentività si

colloca già sul versante dell'azione. La prima è perciò il fondamento della seconda, poiché senza la convinzione di riuscire in qualcosa non si darebbe inizio a nessun comportamento.

L'efficacia personale ha risvolti importanti sia per il singolo sia nella collettività: la collaborazione di gruppo per raggiungere un determinato risultato richiede la presenza di un'elevata autoefficacia tanto quanto il lavoro individuale. “Una salda lealtà di gruppo crea nell'individuo un forte senso di obbligo a svolgere la propria parte con la massima efficacia nelle imprese collettive.” (Bandura, 1997). Per questo sono stati ideati strumenti di valutazione sia per l'efficacia personale percepita, sia per l'efficacia collettiva sperimentata in una comunità. L'efficacia collettiva percepita “non è la semplice somma delle convinzioni di efficacia individuali. Piuttosto è una proprietà emergente a livello di gruppo.” (Caprara, 2001). Per misurarla vengono generalmente seguiti due metodi: l'analisi di ciò che i singoli pensano delle loro capacità personali all'interno del gruppo di cui fanno parte; l'analisi di ciò che i singoli pensano delle capacità di azione e interazione dell'intero gruppo. I risultati ottenuti con entrambe le modalità sono piuttosto simili.

In questa sede si intende indagare il senso di efficacia nell'ambito dell'attività di volontariato, settore in cui sono richiesti impegno, sensibilità e capacità di mettersi a servizio degli altri con le proprie competenze.

CAPITOLO 3

LA RICERCA

3.1 Ipotesi e obiettivi della ricerca

La presente ricerca è uno studio svolto all'interno della variegata realtà delle Banche del Tempo esistenti sul territorio padovano, alla luce di quanto riportato in letteratura a seguito delle esperienze attive ormai da alcuni anni a livello nazionale ed internazionale. L'obiettivo principale è quello di verificare se e quanto tali associazioni influiscono positivamente nella comunità, in particolare: sui rapporti di vicinato, sul senso di comunità, sull'efficacia collettiva percepita all'interno della propria associazione. La scelta di tali costrutti è stata fatta sulla base della letteratura esistente (capitoli 1 e 2), che sottolinea la loro influenza in particolare per le persone che frequentano associazioni o svolgono attività di volontariato.

Le ipotesi alla base di questa indagine coincidono con le ipotesi delle tre scale di misura utilizzate per la valutazione dei costrutti precedentemente elencati, e qui riprese per la costruzione del questionario somministrato al campione in esame.

1) Relativamente ai rapporti di vicinato è possibile ipotizzare che “siano più intensi e più numerosi per chi risiede da più anni nello stesso luogo, per le donne, per chi ha una famiglia numerosa e per chi ha un livello di scolarità più basso. Ci si aspetta inoltre che esista una relazione anche fra ampiezza della località di residenza e rapporti di vicinato [...] Si ipotizza, ancora, di trovare come Mutti (1992) che coloro i quali sono coinvolti in attività di tipo associativo nel proprio quartiere (associazioni di volontariato, partiti, sindacati ecc.), le casalinghe e i pensionati abbiano più stretti rapporti di vicinato.” (Prezza e Santinello, 2002). Come riportato nel capitolo due, studi anglosassoni (Buckner, 1988; Robinson e Wilkinson, 1995; Skjaeveland et al., 1996) evidenziano inoltre che coloro che partecipano attivamente ad almeno un gruppo o associazione, tendono ad avere rapporti di vicinato più frequenti e intensi.

2) Per quanto riguarda il senso di comunità si ipotizza che “coloro i quali risiedono da più tempo nel proprio quartiere o paese tendono a presentare un più elevato senso di comunità, così come le persone sposate e chi partecipa ad associazioni all’interno della comunità. Inoltre chi vive in comunità di dimensioni più piccole ottiene punteggi più elevati alla scala.” (Prezza e Santinello, 2002).

3) Per quanto riguarda l’efficacia collettiva percepita ci si prefigge di misurare “quanto i volontari ritengono l’organizzazione nella quale operano capace di far fronte alla gestione delle diverse situazioni e degli eventi problematici presentati dall’attività volontaristica.” (Caprara, 2001).

3.2 Lo strumento della ricerca: il questionario

Per effettuare la ricerca è stato somministrato un questionario⁶ a cento soci delle Banche del Tempo di Padova e provincia. I questionari sono stati somministrati ai presenti che si sono resi disponibili durante una festa rivolta ai soci delle sei Banche del Tempo, organizzata in data 25 Marzo 2006 al palazzetto dello sport di Casalserugo, che aveva lo scopo di essere il primo passo per la costituzione di un Coordinamento delle sei le realtà associative presenti sul territorio.

Il questionario è composto da tre scale monodimensionali con un campione normativo italiano, che indagano i costrutti di interesse ai fini di tale indagine.

3.2.1 La Scala dei Rapporti di Vicinato

La scala ha come scopo la valutazione del livello di intensità e la qualità dei rapporti di vicinato. “L’ipotesi è che i rapporti di vicinato siano più intensi e più numerosi per chi risiede da più anni nello stesso luogo, per le donne, per chi ha una famiglia più numerosa e per chi ha un livello di scolarità più basso.” (Prezza e Santinello, 2002). Vengono analizzate inoltre altre due correlazioni importanti: quella con la grandezza del

⁶ Il questionario è riportato in appendice.

luogo di residenza (più è piccolo più frequenti dovrebbero risultare i legami fra i vicini) e quella con la partecipazione degli individui a gruppi e associazioni locali di vario tipo. L'originale da cui è stata ricavata la scala italiana è la versione definitiva del *Neighborhood Cohesion Instrument (NCI)* di Buckner (1988), composto da 18 item. Pur essendo di tipo unidimensionale, questo strumento si prefigge di indagare anche la diffusione del senso psicologico di comunità fra le persone. Per la Scala italiana è stata compiuta la scelta di lasciare separati questi due concetti, sono stati quindi ripresi solo i tre item sull'intensità dei rapporti di vicinato, mentre altri quattro item sono stati ideati appositamente. Il totale è di sette item con modalità di risposta su scala Likert a cinque punti (i primi quattro item vanno da (1) "mai" a (5) "tutti i giorni"; gli ultimi due item sono a risposta aperta e richiedono la consultazione di un'appendice per la loro analisi e codifica). Seguendo la teoria di Mutti (1992), i primi quattro item e il settimo indagano la componente "comportamento amichevole"; il quinto ed il sesto item, la componente "scambio di aiuti". Punteggi elevati della scala corrispondono ad una migliore percezione dei rapporti di vicinato.

Per quanto riguarda l'attendibilità della scala, risulta molto elevata dallo studio sia dei coefficienti di attendibilità sia delle correlazioni item-totale (superiori a 0,59). I diversi item risultano coerenti fra loro: tutti misurano quindi lo stesso costrutto (i rapporti di vicinato, appunto) e tendono a distribuirsi normalmente, pur con una percentuale lievemente superiore verso valori più bassi rispetto alla media teorica di 3 (a sottolineare che una buona parte di soggetti del campione ha rilevato scarsi rapporti di vicinato). L'analisi fattoriale dà conferma dell'unidimensionalità della scala.

Attraverso l'impiego di questo strumento sono state verificate molte delle ipotesi precedentemente elencate, stabilendo una correlazione soprattutto tra frequenza e qualità dei rapporti di vicinato e numero di anni di residenza in uno stesso luogo, appartenenza ad associazioni o gruppi locali, genere femminile.

In questo caso la scala è stata applicata alla realtà della Banca del Tempo, per verificare se e quanto questa favorisca la creazione e l'estensione di rapporti interpersonali a livello di vicinato. Nello svolgimento delle analisi statistiche, sulla base dei dati

empirici, per gli item 6 e 7 della scala sono state conteggiate solo le risposte numeriche date dai soggetti, considerando dati mancanti le risposte letterali (“tutti”, “alcuni”...).

3.2.2 La Scala Italiana del Senso di Comunità (SISC)

Questo strumento di rilevazione del senso di comunità ha origine dalla scala statunitense di Davidson e Cotter (1986), costituita da 17 item. La versione italiana (Prezza et al., 1999) ne comprende 18, di cui 8 sono la fedele traduzione dei corrispettivi originali, 2 sono stati modificati e 6 sono stati costruiti appositamente, sulla base delle teorie di McMillan e Chavis (1986). La modalità di risposta si basa su una scala Likert a 5 punti (da (1) “molto d’accordo” a (5) “molto in disaccordo”), sulla base della quale chi ottiene un punteggio elevato risulta percepire un basso senso di comunità.

Poiché l’analisi fattoriale della Scala non ha dimostrato stabilità e non è stato possibile individuare delle subscale corrispondenti ai singoli elementi che costituiscono il senso di comunità, lo strumento viene impiegato con riferimento al solo punteggio totale. La validità e l’affidabilità si sono rivelate buone (Alpha di Cronbach =.83) e le ipotesi sono state sostenute: “coloro i quali risiedono da più tempo nel proprio quartiere o paese tendono a presentare un più elevato senso di comunità, così come le persone sposate e chi partecipa ad associazioni all’interno della comunità. Inoltre chi vive in comunità di dimensioni più piccole ottiene punteggi più elevati alla scala.” (Prezza e Santinello, 2002).

3.2.3 La Scala di Efficacia Collettiva Percepita nelle associazioni di volontariato socio-assistenziale

La Scala di Efficacia Collettiva Percepita si propone di misurare “quanto i volontari ritengono l’organizzazione nella quale operano capace di far fronte alla gestione delle diverse situazioni e degli eventi problematici presentati dall’attività volontaristica.” (Caprara, 2001).

Prima della stesura sono state effettuate alcune interviste ai volontari delle associazioni che hanno costituito il campione normativo, con lo scopo di individuare quali caratteristiche possedute dalle associazioni stesse fossero considerate fondamentali.

La Scala si compone di 5 item con modalità di risposta su scala Likert a 5 punti (da (1) “completamente in disaccordo” a (5) “completamente d'accordo”), sulla base della quale ottenere un punteggio elevato rileva un alto senso di efficacia collettiva percepita.

Lo strumento ha una struttura monodimensionale e un'elevata attendibilità (correlazione item-totale =.66; Alpha di Cronbach =.85); non si riscontrano differenze fra le medie dovute al genere o all'età. Per quanto riguarda la validità di costrutto sono state evidenziate correlazioni con alcuni concetti molto importanti nell'ambito associativo:

Comportamento Prosociale: l'aiuto e il supporto fornito agli altri, la cooperatività.

Amicalità: la generosità, l'altruismo, la tolleranza la fiducia e disponibilità negli altri.

Soddisfazione: sentirsi gratificati dal fare qualcosa per il bene altrui e dall'interagire nell'associazione.

Integrazione nella propria organizzazione: la frequenza delle partecipazioni alle riunioni periodiche o alle altre attività e il tempo settimanale prestato per il volontariato.

Intenzione di continuare a fare volontariato: il desiderio di restare nell'associazione per almeno altri sei mesi e di svolgere tale attività negli anni successivi.

L'efficacia collettiva percepita correla positivamente soprattutto con le dimensioni della Soddisfazione e dell'Integrazione.

I risultati ottenuti portano ad affermare che “più alta è l'efficacia collettiva percepita, più elevato è l'investimento motivazionale dei gruppi nelle loro imprese, più forte è la loro resistenza di fronte agli impedimenti e ostacoli, più robusta è la loro resistenza alle avversità e maggiori i risultati conseguiti.” (Caprara, 2001). E' interessante la sua applicazione alla realtà della Banca del Tempo, che sovverte il significato comune di “volontariato” rileggendolo nell'ottica della parità e dell'uguaglianza completa tra i suoi membri.

3.3 La realtà locale delle Banche del Tempo

La realtà delle Banche del Tempo esistente sul territorio Padovano è costituita da sei associazioni, ciascuna con una propria storia e un proprio sviluppo, ma collegate tramite attività di scambio e occasioni di incontro e collaborazione che stanno dando luogo ad un unico Coordinamento.

La Banca del Tempo di Padova è nata nel 1996 ed è stata la prima ad essersi costituita nella regione Veneto e la seconda in tutta Italia. Attualmente conta 115 soci, ai quali dal 2005 viene richiesto formalmente il rinnovo annuale della loro adesione all'associazione. Ha fin da subito collaborato strettamente con il Comune promuovendo, oltre alle attività di scambio fra soci, interventi di vario tipo (apertura di parchi adiacenti alle scuole materne, rassegne teatrali/cinematografiche, progetti di facilitazione per l'integrazione di persone con disagi psichiatrici in collaborazione con l'ULS).

Nello stesso anno si è costituita la Banca del Tempo di Ponte San Nicolò, comprendente il Comune e l'associazione locale "Gruppo Donne". I circa 40 soci che ne fanno parte condividono lo stare assieme ad altre persone con lo scopo di valorizzare tutti indistintamente e dare risalto ad ogni sapere e capacità personale scambiata.

L'associazione Banca del Tempo delle Terme Euganee coinvolge i due comuni di Abano Terme e Montegrotto Terme ed ha firmato il suo atto costitutivo nel 1998. Le due parti hanno da sempre intrattenuto fitti rapporti, data la vicinanza territoriale, tanto che non esiste divisione tra i soci. La caratteristica principale di questa Banca è proprio la presenza contemporanea di due sportelli aperti due volte a settimana, con un'unica gestione dei dati.

Nel 2002 hanno dato il via alla loro attività le Banche del Tempo di Casalserugo e di Bressio Treponti. La prima conta attualmente 90 soci e collabora sia con la realtà parrocchiale sia con il Comune, organizzando corsi di lingua italiana per stranieri, corsi di cucina internazionale, attività artistiche di vario tipo.

La seconda (con 103 aderenti) è nata nell'ambito della Parrocchia di Bressio Treponti che ha inizialmente messo a disposizione i locali ed i materiali necessari. Fra le molteplici iniziative proposte, spicca nel periodo 2004-2005 l'organizzazione di uno

screening medico odontostomatologico gratuito per tutti gli alunni dei quattro plessi scolastici di Teolo.

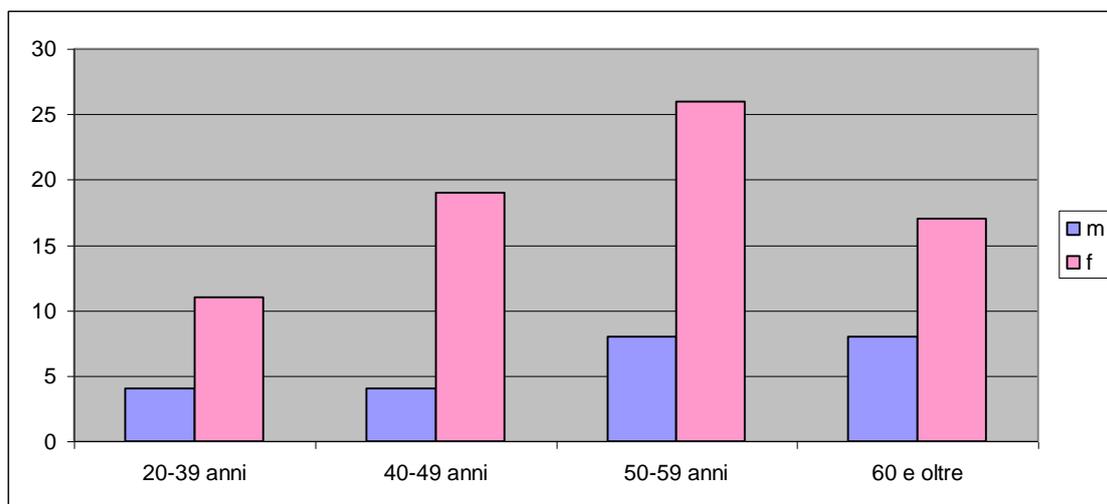
L'ultima in ordine di tempo ad essersi costituita è la Banca del Tempo di Mestrino (2004). I soci all'attivo sono 40, i quali collaborando con il Comune hanno portato avanti, fra le altre attività, progetti di reinserimento per lavoratori in occupazioni socialmente utili e progetti di accoglienza estiva per persone provenienti dalla Bielorussia.

3.4 Il campione

Nello svolgimento delle analisi statistiche, sono stati considerati anche i soggetti che non hanno fornito risposta a tutti gli item delle scale (è stata calcolata la media degli item ritenuti validi per ogni soggetto, includendo perciò anche coloro che riportavano punteggi mancanti).

Il campione preso in esame è composto interamente da soci delle Banche del Tempo: sono 100 soggetti (74 femmine e 26 maschi) fra i 20 e gli 80 anni (fig. 3.1) con un'età media di 51,56 anni (d. s. 11,30). La percentuale minore (15%) si colloca all'interno della fascia "20-39 anni" (4% maschi, 11% femmine). La percentuale maggiore (34%) nella fascia "50-59 anni" (8% maschi, 26% femmine). Tre soggetti (3%, due maschi e una femmina) non hanno specificato l'età anagrafica. Sulla base dei dati empirici, è stata suddivisa la variabile "fasce di età" in quattro gruppi per poter svolgere analisi statistiche su gruppi quanto più omogenei possibile.

Figura 3.1 Distribuzione del campione per genere e fasce di età.



Tutti sono residenti a Padova e comuni limitrofi in cui risultano attive le sei realtà delle Banche del Tempo precedentemente illustrate (tab. 3.1). La maggioranza delle persone (40%) proviene dalla parte ovest della città e dalle zone dei colli. Un 8% del campione non ha specificato il suo luogo di residenza.

Tabella 3.1 Distribuzione del campione sulla base del luogo di residenza.

| LUOGO DI RESIDENZA | PERCENTUALE |
|------------------------------|--------------------|
| Padova e quartieri limitrofi | 24% |
| Padova ovest e colli Euganei | 40% |
| Padova sud | 28% |
| Non specificato | 8% |

La numerosità media delle famiglie dei partecipanti (compreso il soggetto) è di 3,20 componenti (d. s. 1,30), con una maggioranza del 33% di famiglie di quattro persone.

La media di figli è di 1,83 per famiglia (d. s. 1,27), con una maggioranza del 46% di famiglie con due figli.

I dati descrittivi raccolti riguardano la distribuzione di tale campione rispetto a:

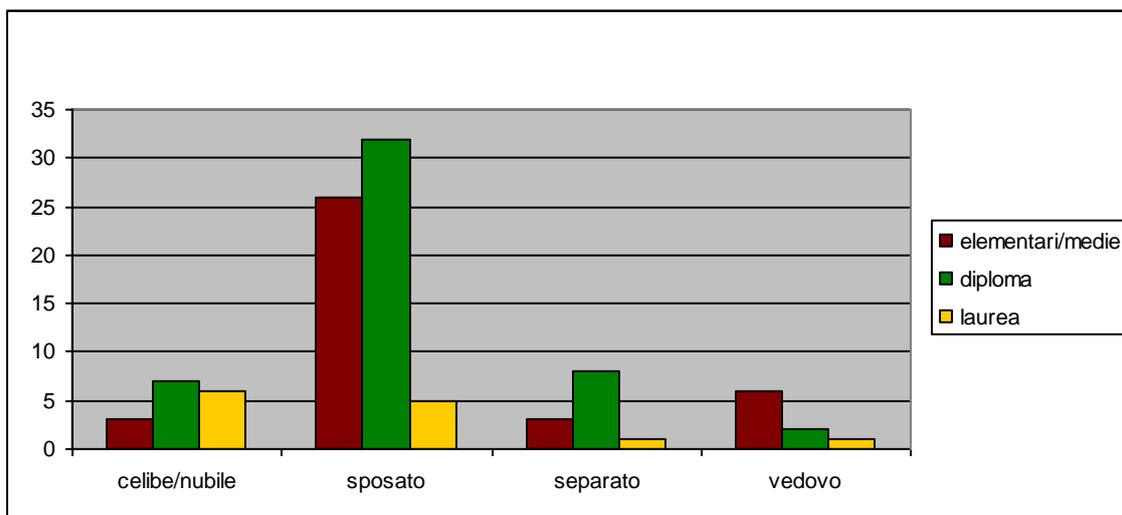
- numero di anni di residenza nel luogo attuale (media 20,77; d. s. 13,99) (tab. 3.2). Solo l'8% risiede nello stesso luogo da più di 40 anni, mentre la fascia di tempo con percentuale più elevata risulta essere quella dagli 11 ai 20 anni di residenza (34%). Tre soggetti non hanno specificato questa informazione. Sulla base dei dati empirici, per lo svolgimento delle analisi statistiche, tale variabile è stata suddivisa in quattro fasce di anni (da 1 a 10; da 11 a 20; da 21 a 30; oltre i 30) per rendere i gruppi più omogenei.

Tabella 3.2 Distribuzione del campione rispetto agli anni di residenza nello stesso quartiere/paese.

| ANNI DI RESIDENZA | PERCENTUALE |
|--------------------------|--------------------|
| Da 1 a 10 | 24% |
| Da 11 a 20 | 34% |
| Da 21 a 30 | 19% |
| Da 31 a 40 | 12% |
| Da 41 a 50 | 4% |
| Oltre i 50 | 4% |
| Non specificato | 3% |

- stato civile e titolo di studio (fig. 3.2). La maggior parte del campione (63%) si colloca all'interno della categoria "sposato", mentre la percentuale minore (9%) nella categoria "vedovo". Il titolo di studio dei soggetti coincide con: licenza elementare o media per il 38%; diploma di scuola superiore per il 49%; laurea per il 13%. Sulla base dei dati empirici è stata suddivisa la variabile "titolo di studio" in tre sottogruppi per poter svolgere analisi statistiche su gruppi quanto più omogenei possibile.

Figura 3.2 Distribuzione del campione per stato civile e titolo di studio conseguito.



- l'occupazione lavorativa è stata suddivisa in: settore primario (artigiani, contadini, casalinghe), con una percentuale di 19%; secondario (industria) con la maggioranza del 33%; terziario (liberi professionisti), 16%; altro (pensionati, disoccupati, studenti), 28%. Un 4% del campione non ha specificato questa informazione.
- la Banca del Tempo a cui i singoli appartengono (tab. 3.3). Solo il 4% delle persone non ha riportato il nome della propria associazione; un altro 4% fa parte della Banca del Tempo di Mestrino, lo stesso dicasi per Ponte San Nicolò. La distribuzione delle frequenze risulta piuttosto omogenea fra le realtà associative in funzione della numerosità dei soci. Il maggior numero di soggetti (29%) appartiene alla Banca del Tempo di Casalserugo, aspetto ipotizzabile in quanto è il luogo in cui si è tenuta la festa in occasione della quale sono stati somministrati i questionari.

Tabella 3.3 Distribuzione del campione sulla base della Banca del Tempo di appartenenza.

| BdT DI APPARTENENZA | PERCENTUALE |
|----------------------------|--------------------|
| Padova | 26% |
| Terme Euganee | 23% |
| Mestrino | 4% |
| Casalserugo | 29% |
| Ponte San Nicolò | 4% |
| Bresseo Treponti | 10% |
| Non specificato | 4% |

- numero di anni da cui sono associati (media 3,87; d. s. 2,7) (tab. 3.4). Tenendo conto di un 6% di cui non è stato possibile ricavare questo dato, solamente una persona risulta associata da più di 10 anni alla sua Banca. La grandissima parte del campione (il 72%) si colloca all'interno della fascia 1-5 anni di associazione. Sulla Base dei dati empirici rilevati, per lo svolgimento delle analisi statistiche tale variabile è stata suddivisa in due fasce di anni (da 1 a 5; oltre i 5) per rendere i gruppi omogenei.

Tabella 3.4 Distribuzione del campione sulla base degli anni di associazione alla propria Banca del Tempo.

| ANNI DI ASSOCIAZIONE | PERCENTUALE |
|-----------------------------|--------------------|
| Da 1 a 5 | 72% |
| Da 6 a 10 | 21% |
| Oltre i 10 | 1% |
| Non specificato | 6% |

3.5 Analisi statistiche svolte

Le analisi statistiche sono state eseguite utilizzando il Programma Statistico per le Scienze Sociali (Statistical Package for Social Science o SPSS for Windows 13.0).

Oltre alle analisi descrittive dei dati del campione precedentemente illustrate, sono state effettuate statistiche sull'affidabilità delle singole scale, relativamente al gruppo di soggetti in esame (Alpha di Cronbach); si è fatto inoltre riferimento alle rispettive medie dei punteggi ottenuti dalle risposte agli item per ogni scala.

Successivamente sono state calcolate le correlazioni tra le scale di misura che costituiscono il questionario (Correlazione di Pearson, per misurare il tipo e l'intensità della relazione lineare tra due variabili).

Si è fatto riferimento alle frequenze dei punteggi totali ottenuti alle tre scale da ogni soggetto del campione per esaminarne la distribuzione.

E' stata condotta un'analisi della Varianza (con il metodo dell'Anova Univariata) per studiare la relazione tra le variabili indipendenti (caratteristiche del campione) e le variabili dipendenti (scale) presenti nelle ipotesi alla base della ricerca (paragrafo 3.1).

Infine tramite il metodo del T-Test per campioni indipendenti si è voluto confrontare, per una variabile dipendente fissata, le medie di due gruppi indipendenti di soggetti estratti dal campione in esame (metodo between).

La scelta di analizzare i dati per mezzo dell'analisi della varianza o del T-Test e la modalità di suddivisione del campione di ricerca in categorie su cui effettuare le indagini, sono state concepite in funzione dei dati empirici raccolti, per la creazione di sottogruppi quanto più omogenei al fine delle analisi stesse, non avendo riscontrato in letteratura precedenti ricerche che indicassero una via preferenziale nell'organizzazione dei dati a disposizione.

CAPITOLO 4

I RISULTATI

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare i risultati ottenuti dalle analisi statistiche effettuate a partire dai dati empirici del campione in esame, per poterli confrontare con le medie del campione normativo sul quale le scale sono state originariamente costruite. Verranno di seguito presentate le statistiche di affidabilità delle scale, le medie dei punteggi ottenuti ad esse e le correlazioni tra scale. Seguono l'analisi della varianza e il T-Test per campioni indipendenti eseguiti tra le variabili indipendenti e le variabili dipendenti prese in esame.

4.1 Affidabilità delle scale e medie dei punteggi per ogni scala

L'analisi statistica dell'affidabilità di ogni singola scala in riferimento alla specifica indagine svolta sul campione, ha evidenziato un buon livello di affidabilità per tutte le tre misure, con punteggi di Alpha di Cronbach piuttosto elevati (tab. 4.1), a conferma di quanto riportato in letteratura (Scala dei Rapporti di vicinato $\alpha = .88$; Scala Italiana del Senso di Comunità $\alpha = .83$; Scala di Efficacia Collettiva Percepita $\alpha = .85$).

Tabella 4.1 Valori di affidabilità delle tre scale rispetto al campione considerato per la ricerca.

| SCALA | ALPHA DI CRONBACH |
|---|--------------------------|
| Scala dei Rapporti di vicinato | .86 |
| Scala Italiana del Senso di Comunità | .87 |
| Scala di Efficacia Collettiva Percepita | .93 |

Le medie dei punteggi ottenuti agli item e quelle totali per ogni scala (tab. 4.2) attestano che:

-I rapporti di vicinato non sono percepiti come particolarmente intensi. Ricordiamo che la modalità di risposta su scala Likert va da (1) “mai” a (5) “tutti i giorni”, con item che indagano la qualità e la quantità dei rapporti intrattenuti con i propri vicini. Punteggi elevati indicano una migliore percezione dei rapporti di vicinato. In questo caso sono state considerate le risposte relative ai primi 5 item. Pur essendo la distribuzione tendente al normale, la media osservata tra gli item (= 2.55; d. s. = .71) si posiziona su valori leggermente inferiori a quella teorica di 3.00 (tab 4.2). Non si discosta dai valori della media degli item rilevati per il campione normativo italiano, che si attestano tra 2.06 e 2.96 (Prezza e Santinello, 2002). La media totale della scala del campione normativo è di 17.73 (d. s.= 6.02); quella del campione in esame raggiunge il valore di 12.62 (d. s.= 3.51). I risultati ottenuti dal campione della ricerca alla scala dei Rapporti di vicinato tendono perciò a sottolineare una presenza inferiore di rapporti di vicinato stretti e positivi rispetto a quelli della popolazione su cui è stata standardizzata la scala.

-Per la Scala Italiana del Senso di Comunità i valori della media tra gli item (= 2.34; d. s. = .57) tendono invece a sottolineare una positiva percezione del senso di comunità fra i componenti del campione, rispetto alla media teorica di 3.00 (tab. 4.2). In questo caso la modalità di risposta è su scala Likert va da (1) “molto d'accordo” a (5) “molto in disaccordo”, con item che indagano il legame affettivo e sociale con il proprio quartiere e le persone che lo abitano. Sono stati rovesciati gli item 6 e 11. Punteggi elevati indicano un basso senso di comunità, punteggi sotto la media indicano un senso di comunità più sviluppato. La media totale della scala calcolata sul campione normativo italiano è di 49.88 (d. s. = 12.71). Quella ottenuta dal campione in questione assume il valore di 40.77 (d. s. = 10.73). Quindi i risultati attestano che tale campione tende a presentare un maggior senso di comunità rispetto alla norma italiana.

-La media dei punteggi agli item della scala sull'Efficacia Collettiva Percepita è di 3.69 (d. s. = .97) e sottolinea una percezione di efficacia associativa positiva rispetto alla media teorica di 3.00 (tab. 4.2). La modalità di risposta su scala Likert da (1) “completamente in disaccordo” a (5) “completamente d'accordo” prevede item che

indagano quanto si considera la propria associazione in grado di far fronte alle necessità e di rendere attiva la partecipazione dei membri. Punteggi elevati alla scala indicano un'efficacia collettiva percepita altrettanto elevata (ipotesi 3, cap. 3 par. 3.1).

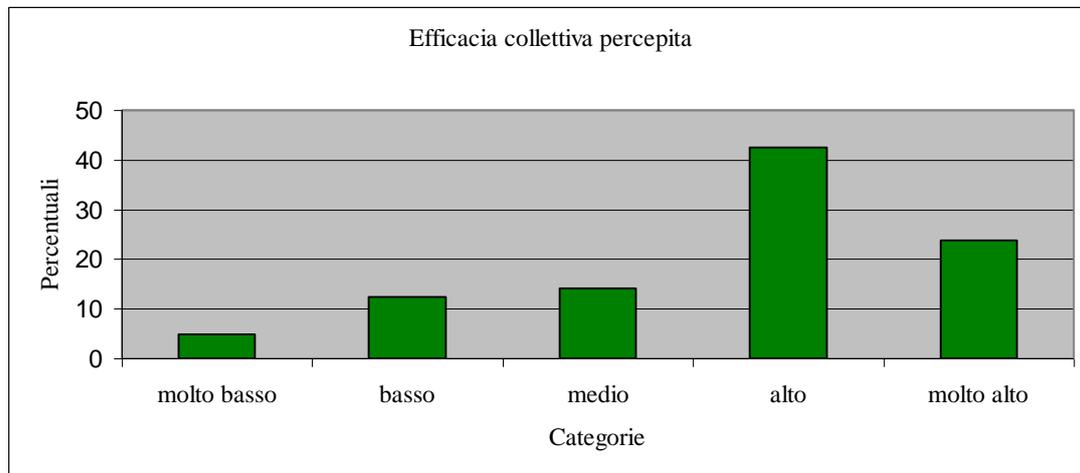
Tabella 4.2 Punteggi medi fra gli item e medie totali ottenute dal campione per ogni scala di misura.

| SCALA | MEDIA ITEM | D. S. | MEDIA TOTALE | D. S. |
|---|-------------------|--------------|---------------------|--------------|
| Scala dei Rapporti di vicinato | 2.55 | .71 | 12.62 | 3.51 |
| Scala Italiana del Senso di Comunità | 2.34 | .57 | 40.77 | 10.73 |
| Scala di Efficacia Collettiva Percepita | 3.69 | .97 | 18.02 | 5.14 |

In letteratura (Caprara, 2001) è riportata una griglia di valutazione dei punteggi grezzi ottenuti alla scala, attraverso la quale è possibile fornire una prima interpretazione dei risultati (le categorie sono 5 e vanno da “punteggio molto basso” a “punteggio molto alto”). Sulla base di tale griglia si evince, per quanto concerne il campione in esame, che il 4.8% delle risposte agli item della scala si colloca nella categoria “punteggio molto basso”; il 12.4% rientra nella categoria “punteggio basso”; il 14% si colloca all'interno di un punteggio medio; il 42.4% delle risposte rientra in un punteggio alto; il 23.8% entra a far parte della categoria “punteggio molto alto”, dimostrando un senso di efficacia collettiva piuttosto elevato. Il 2.6% risultano essere dati mancanti.

La figura 4.1 descrive la distribuzione percentuale dei punteggi grezzi ottenuti dalle risposte alla scala.

Figura 4.1 Distribuzione percentuale dei punteggi grezzi ottenuti dai soggetti del campione di ricerca alla scala dell'Efficacia Collettiva Percepita.



4.2 Associazione tra i costrutti indagati

L'analisi statistica della correlazione fra le tre scale di misura è stata effettuata per mezzo del coefficiente di Pearson, che misura il tipo e l'intensità della relazione lineare fra variabili. Tale confronto ha messo in evidenza che:

-La Scala dei Rapporti di Vicinato correla con la Scala sull'Efficacia Collettiva Percepita con un valore $r = .119$ (significatività 2-code = .240); la correlazione fra le due misure, essendo tendente allo zero, non risulta statisticamente significativa, perciò non è possibile verificare un legame lineare fra efficacia percepita nella propria associazione e rapporti di vicinato più o meno intensi.

-I Rapporti di Vicinato e la Scala del Senso di Comunità correlano negativamente con un valore $r = -.200$ (significatività 2-code = .05). Poiché ottenere un punteggio basso sulla scala del Senso di Comunità indica che esso è presente in modo elevato, la correlazione fra le due misure risulta coerente con i dati presenti in letteratura, infatti al crescere di una percezione positiva dei rapporti fra vicini corrisponde un aumentato senso di comunità.

-La scala dell'Efficacia Collettiva Percepita e del Senso di comunità correlano negativamente con un valore $r = -.204$ (significatività 2-code = .05). Poiché punteggi

bassi sulla scala del Senso di Comunità indicano un'alta presenza dello stesso fra le persone, è possibile affermare che un elevato senso di comunità corrisponde ad una percezione positiva dell'efficacia della propria associazione.

In generale, sebbene le correlazioni risultino andare nella direzione ipotizzata, non sono presenti valori elevati (tab. 4.3).

Tabella 4.3 Associazione tra le scale di misura della ricerca (N = 100).

| SCALA | Autoefficacia | Vicinato | Senso di comunità |
|--------------------------|----------------------|-----------------|--------------------------|
| Autoefficacia | 1 | | |
| Vicinato | .119 | 1 | |
| Senso di comunità | -.204(*) | -.200(*) | 1 |

* La correlazione è significativa al livello di 0,05 (2-code).

4.3 Ruolo delle variabili indipendenti

Attraverso l'analisi della varianza (Anova) sono state studiate le variabili dipendenti "Rapporti di Vicinato" e "Senso di Comunità" in rapporto alla variabile indipendente "numero di anni di residenza in uno stesso luogo", per indagare la loro relazione, come specificato negli obiettivi 1 e 2 (cap. 3 par. 3.1). L'ipotesi di partenza afferma che quanto maggiore è il numero di anni in cui una persona risiede nello stesso luogo, tanto più sviluppato dovrebbe risultare il suo senso di comunità e migliori dovrebbero essere i rapporti intrattenuti con i vicini. Non tutti i soggetti hanno indicato da quanti anni risiedono nel territorio della loro attuale abitazione, per cui il campione si è ridotto dal numero originario di 100 a 97 soggetti. Di questi, 24 appartengono alla fascia "da 1 a 10" anni di residenza, 34 alla fascia "da 11 a 20", 19 alla fascia "da 21 a 30" e 20 alla fascia "oltre i 30". Ricordiamo che la scelta di suddividere il campione nelle precedenti quattro categorie è stata effettuata in funzione dei dati empirici raccolti per ottenere gruppi quanto più omogenei possibile in vista delle analisi.

Per quanto riguarda la variabile “rapporti di vicinato”, non c’è una differenza significativa sul miglioramento dei rapporti di vicinato dei soggetti in esame all’interno delle quattro fasce di anni di residenza considerate ($F_{(3,93)} = 2,46$; $p = .07$), in contrasto con quanto riportato in letteratura e con la formulazione del primo obiettivo (cap. 3, par. 3.1). Anche all’esame del post hoc (test usato: Bonferroni) non emergono differenze significative tra il numero crescente di anni di residenza in uno stesso territorio e la qualità dei rapporti intrattenuti con i propri vicini di casa. Osservando le medie dei punteggi totali ottenuti alla scala dai soggetti all’interno di ogni fascia di anni di residenza (tab. 4.4) si può notare un incremento in positivo delle relazioni entro i primi 20 anni di stabilità abitativa, mentre il decremento successivo è piuttosto esiguo. Anche lo scarto fra la media più bassa ottenuta (11.00) e la più alta (13.29) non è tale da sostenere un effetto significativo.

Tabella 4.4 Medie dei punteggi totali ottenuti alla scala “Rapporti di vicinato” in funzione degli anni di residenza.

| FASCE DI RESIDENZA | PERCENTUALE | MEDIA | D. S. |
|---------------------------|--------------------|--------------|--------------|
| Da 1 a 10 anni | 24% | 11.00 | 3.95 |
| Da 11 a 20 anni | 34% | 13.29 | 3.81 |
| Da 21 a 30 anni | 19% | 13.15 | 3.02 |
| Oltre i 30 anni | 20% | 13.00 | 2.17 |

Anche per la variabile “senso di comunità” il numero di anni di residenza in uno stesso quartiere/paese non sembra avere un effetto statisticamente significativo sul variare di tale costrutto ($F_{(3,93)} = .90$; $p = .44$). Il post hoc (test usato: Bonferroni) non ha rilevato differenze significative tra le categorie in esame. La tabella 4.5 mostra le medie dei punteggi totali ottenuti alla scala dai soggetti, suddivise in sottogruppi. Il punteggio in media più elevato (43.41) si colloca all’interno dei primi 10 anni di residenza, mentre il più basso (38.15) fra i 21 e i 30 anni di residenza. Poiché ottenere punteggi bassi a questa scala indica la presenza di un senso di comunità più sviluppato tra le persone, anche se lo scarto delle medie all’interno delle fasce di anni non è statisticamente

significativo, i risultati tendono a confermare la presenza di un senso di comunità maggiore per chi risiede da più tempo in uno stesso luogo (obiettivo 2, cap. 3, par. 3.1).

Tabella 4.5 Medie dei punteggi totali ottenuti alla scala “Senso di Comunità” in funzione degli anni di residenza.

| FASCE DI RESIDENZA | MEDIA | D. S. |
|---------------------------|--------------|--------------|
| Da 1 a 10 anni | 43,41 | 10.49 |
| Da 11 a 20 anni | 40,52 | 11.79 |
| Da 21 a 30 anni | 38,15 | 6.48 |
| Oltre i 30 anni | 41,55 | 11.79 |

La statistica del T-Test permette di fare un confronto fra le medie di due campioni indipendenti di soggetti rispetto ad una sola variabile fissata. In questo caso il T-Test è stato applicato alle tre scale di misura del questionario, prendendo di volta in volta in esame una variabile distinta e considerando i punteggi totali ottenuti dai soggetti. Ricordiamo che la suddivisione del campione nelle categorie successivamente indicate è stata effettuata sulla base dei dati empirici raccolti, per ottenere gruppi quanto più omogenei in vista delle analisi da effettuare.

Per quanto riguarda la scala dei Rapporti di Vicinato, la prima variabile analizzata è stata il genere di appartenenza dei soggetti. Come illustra la tabella 4.6 le medie dei due campioni (maschi N = 26; femmine N = 74) non risultano statisticamente differenti. Questo sta ad indicare che i campioni appartengono alla medesima popolazione e che il genere non è una variabile che contribuisce a differenziare i soggetti rispetto ai rapporti di vicinato intrattenuti. Tale risultato si discosta da quanto formulato nel primo obiettivo (cap. 3, par. 3.1) e da quanto riportato in letteratura: “le donne tendono a presentare maggiori rapporti di vicinato rispetto gli uomini” (Prezza e Santinello, 2002).

La variabile “grandezza del luogo di residenza” (calcolata, a partire dai dati empirici, sulla base del numero di abitanti del quartiere/paese) ha fatto riscontrare risultati analoghi (tab. 4.6). La numerosità dei due campioni si è rivelata piuttosto esigua a causa di molti dati mancanti (soggetti che vivono in un territorio che ospita al massimo 5000

abitanti N = 21; soggetti che vivono in un territorio di oltre 5000 abitanti N = 20). Le due medie non differiscono in modo statisticamente significativo, indicando che tra i due campioni non c'è influenza della grandezza del territorio di residenza sui rapporti di vicinato intrattenuti, mentre gli studi presenti in letteratura affermano che “ci si aspetta che esista una relazione fra ampiezza della località di residenza e rapporti di vicinato”. In particolare “tende a presentare maggiori rapporti di vicinato chi abita in un centro più piccolo” (Prezza e Santinello, 2002).

L'ultima variabile presa in considerazione all'interno dei rapporti di vicinato è il numero di anni di associazione alla Banca del Tempo di cui i soggetti fanno parte. I due campioni (soggetti associati da 1 a 5 anni N = 72; soggetti associati da più di 5 anni N = 22) hanno medie che non differiscono significativamente (tab. 4.6), perciò provengono dalla stessa popolazione e non subiscono l'influenza della variabile in questione. In letteratura la partecipazione a gruppi o associazioni presenti nella località di residenza risulta invece la variabile maggiormente predittiva relativamente ai rapporti di vicinato.

Tabella 4.6 T-Test per campioni indipendenti sulla base delle variabili “sesso del soggetto”, “grandezza del luogo di residenza”, “numero di anni di associazione alla Banca del Tempo”, nella scala dei Rapporti di vicinato.

| VARIABILE | MEDIA | D.S. | T | SIG. (2-CODE) |
|-----------------------------|--------------|-------------|----------|----------------------|
| Genere | | | | |
| Maschio | 12.42 | 3.66 | -.33 | .74 |
| Femmina | 12.68 | 3.47 | -.33 | .74 |
| N. Abitanti | | | | |
| Fino a 5000 | 13.00 | 3.61 | -1.05 | .30 |
| Oltre i 5000 | 14.05 | 2.70 | -1.05 | .30 |
| Anni di associazione | | | | |
| Da 1 a 5 anni | 12.33 | 3.56 | -1.08 | .28 |
| Oltre i 5 anni | 13.27 | 3.53 | -1.08 | .28 |

All'interno della Scala del Senso di comunità la prima variabile presa in esame è la grandezza del luogo di residenza. Anche in questo caso non risulta una differenza statisticamente significativa fra le medie dei due campioni, (fino ai 5000 abitanti, oltre i 5000 abitanti), contrariamente a quanto riportato in letteratura e a quanto formulato nella seconda ipotesi (cap. 3, par. 3.1): “chi vive in comunità di dimensioni più piccole ottiene punteggi più elevati alla scala” (Prezza e Santinello, 2002).

Lo stesso dicasi per la variabile “anni di associazione” alla propria Banca del Tempo (tab. 4.7): all'esame del test di Levene di uguaglianza delle varianze dei due campioni indipendenti, queste non sono risultate omogenee, perciò si è tenuto conto di tale disuguaglianza nella consultazione dei risultati. La prima categoria ha infatti numerosità 72 soggetti, la seconda 22 soggetti. Non risulta una differenza statisticamente significativa fra le medie ottenute, in contrasto con quanto riportato nell'ipotesi sopra citata. In letteratura si riscontra infatti che il partecipare a gruppi/associazioni all'interno della comunità ($F_{(1,1152)} = 44.45$; $p = 0.00$) e l'ampiezza della comunità ($F_{(3,1152)} = 33.06$; $p = 0.00$) influiscono sul senso di comunità (Prezza et. al., 1999).

Tabella 4.7 T-Test per campioni indipendenti sulla base della variabili “grandezza del luogo di residenza”, “numero di anni di associazione”, nella scala del Senso di comunità.

| VARIABILE | MEDIA | D.S. | T | SIG. (2-CODE) |
|-----------------------------|-------|-------|-------|---------------|
| N. Abitanti | | | | |
| Fino a 5000 | 40.23 | 9.81 | -.52 | .61 |
| Oltre i 5000 | 41.95 | 11.38 | -.52 | .61 |
| Anni di associazione | | | | |
| Da 1 a 5 anni | 39.51 | 8.89 | -1.34 | .19 |
| Oltre i 5 anni | 44.27 | 15.85 | -1.34 | .19 |

Eseguendo il T-Test sulla stessa variabile ma prendendo in considerazione non più i punteggi totali dei soggetti, bensì le medie dei punteggi ottenuti alla scala, si riscontra una differenza statisticamente significativa a livello di 0.05 tra le medie dei campioni indipendenti (tab. 4.8).

Tabella 4.8 T-Test per campioni indipendenti sulla base della variabile “anni di associazione” nella scala del Senso di comunità, attraverso lo studio delle medie dei punteggi ottenuti dai soggetti.

| ANNI DI ASSOCIAZIONE | MEDIA | D.S. | T | SIG. (2-CODE) |
|-----------------------------|--------------|-------------|----------|----------------------|
| Da 1 a 5 anni | 2.55 | .80 | 2.10 | .04 |
| Oltre i 5 anni | 2,26 | .49 | 2.10 | .04 |

Infine per la scala di Efficacia collettiva percepita nella propria associazione è stato calcolato il T-Test in base alla variabile “anni di associazione” alla propria Banca del Tempo (tab. 4.9).

Tabella 4.9 T-Test per campioni indipendenti sulla base della variabile “anni di associazione” nella scala di Efficacia collettiva percepita.

| VARIABILE | MEDIA | D.S. | T | SIG. (2-CODE) |
|-----------------------------|--------------|-------------|----------|----------------------|
| Anni di associazione | | | | |
| Da 1 a 5 anni | 17.93 | 5.34 | .02 | .99 |
| Oltre i 5 anni | 17.90 | 4.42 | .02 | .99 |

La numerosità delle due categorie è così distribuita: 72 soggetti associati da 1 a 5 anni; 22 soggetti associati da oltre 5 anni. Non è stata rilevata dal test una differenza statisticamente significativa fra le medie dei due campioni indipendenti, che appartengono perciò alla stessa popolazione. L’efficacia collettiva percepita non sembra subire l’influenza degli anni di associazione ad un gruppo, mentre l’obiettivo 3 (cap. 3, par. 3.1) presupponeva un incremento di tale costrutto all’interno di un’organizzazione di volontariato, in funzione di quanto riportato in letteratura (Caprara, 2001).

CONCLUSIONI

Nel presente lavoro sono state esplorate tre aree di interesse all'interno della realtà associativa della Banca del Tempo per verificare, sulla base delle rispettive ipotesi, se e quanto il far parte di tale organizzazione influisce sulla presenza dei costrutti presi in esame: Rapporti di vicinato, Senso di comunità, Efficacia Collettiva Percepita nelle associazioni di volontariato.

Per quanto riguarda il primo costrutto, l'obiettivo era verificare se all'interno del campione di ricerca di soggetti associati alle Banche del Tempo padovane si potessero riscontrare rapporti di vicinato più intensi e numerosi rispetto a quelli del campione normativo italiano, attraverso lo studio delle variabili "genere di appartenenza", "numero di anni di residenza in uno stesso luogo", "ampiezza della località di residenza", "numero di anni di associazione alla Banca del Tempo". La media dei punteggi ottenuti alla scala dal campione di ricerca è risultata in linea con quella normativa riportata in letteratura. E' possibile affermare perciò che nel campione considerato non c'è influenza fra lo sviluppo di migliori rapporti di vicinato e l'appartenenza ad una associazione di volontariato così particolare. Non sono risultate statisticamente significative le analisi condotte per mezzo del T-Test sulle variabili "genere", "ampiezza del luogo di residenza" e "numero di anni di associazione": tra i soggetti interpellati aderenti ad una delle sei Banche del Tempo padovane non risultano quindi differenze nello sviluppo di rapporti di vicinato in funzione delle variabili sesso, grandezza del territorio di abitazione e tempo da cui ciascuno risulta associato. Questi dati si contrappongono alle ipotesi di partenza tratte dalla letteratura, secondo cui le variabili precedentemente elencate influiscono positivamente sullo sviluppo del costrutto esaminato. Attraverso l'analisi della varianza la variabile "numero di anni di residenza in uno stesso luogo" risulta non significativa. In generale è possibile affermare che all'interno del campione di ricerca in esame l'essere parte di un'associazione come la Banca del Tempo non ha risvolti significativi sull'incremento quantitativo e qualitativo dei rapporti di vicinato, sebbene la letteratura presente sull'argomento riporti il contrario (Amorevole e Rizzo, 2000). Un'ipotesi che può

essere mossa per fornire una spiegazione a tali risultati è che le Banche del Tempo del territorio studiato sono nate prevalentemente in modo indipendente dalla vicinanza fisica dei soci e dalla loro condivisione abitativa di una palazzina o di un quartiere ristretto. L'ambito di azione è quello del Comune di residenza in collaborazione con i Comuni limitrofi, e non si è probabilmente verificata la condizione di esportare questo modello di aiuto reciproco anche tra i propri vicini di casa.

Per quanto riguarda il secondo costrutto in esame, il senso di comunità, l'obiettivo era quello di verificare se all'interno del campione di ricerca studiato il Senso di comunità fosse percepito in maniera più diffusa e intensa rispetto alla norma italiana, attraverso lo studio delle variabili "numero di anni di residenza in uno stesso luogo", "ampiezza della località di residenza" e "numero di anni di associazione ad una Banca del Tempo". La media dei punteggi ottenuti dal campione alla scala si attesta su posizioni leggermente superiori a quelle del campione normativo italiano, testimoniando una possibile influenza dell'appartenenza all'associazione sullo sviluppo del costrutto in questione. Anche all'analisi della varianza, la variabile "numero di anni di residenza", pur non risultando significativa, tende a confermare la presenza di un maggior senso di comunità per chi risiede da più anni nello stesso territorio, in linea con quanto riportato nelle ipotesi e in letteratura. L'"ampiezza della località" e il "numero di anni di associazione" non sono risultati significativi all'analisi del T-Test, perciò fra i soci del campione esaminato non esistono differenze in funzione di tali variabili. In generale possiamo affermare che il Senso di comunità può subire un aumento più o meno sensibile all'interno di gruppi o associazioni di persone come è la Banca del Tempo. Fin dall'inizio di questa ricerca, si era ipotizzato che tale costrutto avrebbe riscontrato, fra i tre, la correlazione maggiore con la realtà associativa studiata.

Per quanto riguarda il terzo ed ultimo costrutto, l'obiettivo era valutare se l'efficacia collettiva percepita all'interno di una associazione fosse presente in modo superiore fra gli aderenti ad una Banca del Tempo. La media ottenuta alla scala dai soggetti del campione sottolinea una percezione di efficacia associativa positiva rispetto alla media teorica ipotizzata, confermata anche dalla distribuzione percentuale dei punteggi sulla base della griglia interpretativa (cap. 4, par. 4.1). E' possibile affermare perciò in linea

con la terza ipotesi (3, cap. 3, par. 3.1) che i soci delle Banche del Tempo del campione ritengono la propria associazione capace di far fronte alle esigenze e alle necessità della loro attività. All'analisi del T-Test non risulta influente fra i soggetti del campione la variabile "numero di anni di associazione" sullo sviluppo di tale costrutto.

La presente ricerca ha indagato tre costrutti rilevanti della psicologia di comunità, leggendoli in particolar modo alla luce della realtà della Banca del Tempo all'interno della quale, come riportato in letteratura, risultano avere uno sviluppo positivo. Tale lavoro si propone come una importante sistematizzazione di alcuni concetti alla base del fenomeno in esame, fornendone un'iniziale panoramica generale per poi concentrarsi sulla sua diffusione locale. Questo studio è il primo che pone l'accento sulla specificità delle Banche del Tempo del territorio padovano, aprendo la strada per successive ricerche volte ad una maggiore conoscenza dell'applicazione di questa forma così particolare di reciproco scambio di aiuti e di sostegno fra le persone e gli enti territoriali. Quello che emerge è l'esigenza di costruire un questionario su misura per lo studio di tale fenomeno. In questa sede ci si è serviti di scale preesistenti, basate su norme italiane, che sono state ritenute adattabili ai fini della ricerca che erano stati proposti. A volte è però risultato difficoltoso far rientrare la realtà in esame all'interno di categorie prestabilite nelle quali i soci stessi hanno faticato a riconoscersi a pieno (ad esempio il concetto di "associazione di volontariato", con tutte le sfumature che la Banca del Tempo presenta in proposito). Consapevoli di questi limiti, l'elaborato presente si propone di gettare un primo sguardo critico e conoscitivo su tale realtà, con il proposito di rimandare ad un lavoro più ampio lo studio più approfondito e specifico dell'argomento.

APPENDICE
IL QUESTIONARIO



Università degli Studi di Padova

DPSS / Dipartimento di Psicologia
dello Sviluppo e della Socializzazione
via Belzoni, 80 - 35131 PADOVA (ITALY)
fax 8278451 tel 8278494

Il seguente questionario ha lo scopo di raccogliere dati che permettono di conoscere meglio la realtà della Banca del Tempo, la sua compilazione Le richiederà circa dieci minuti del Suo tempo.

Può portare così un proficuo contributo personale allo studio di questa realtà, che ha la possibilità di esistere e di essere utile solo grazie all'apporto di tutti i suoi soci.

Le chiediamo di leggere attentamente le domande che troverà di seguito, suddivise per aree. Dovrà poi porre una crocetta sulla risposta che ritiene più vicina alla Sua opinione. Non ci sono risposte giuste o sbagliate, è importante che Lei senta di poter esprimere il Suo giudizio più sincero.

Il questionario è anonimo e serve esclusivamente a scopo di ricerca.

La ringraziamo per la sua collaborazione.

GENERE: M F

ETA':

STATO CIVILE: celibe/nubile

sposato/a

separato/a

vedovo/a

TITOLO DI STUDIO: elementari

medie

diploma

laurea

QUAL E' LA SUA OCCUPAZIONE LAVORATIVA?.....

QUANTI SONO I COMPONENTI DELLA SUA FAMIGLIA (lei compreso)?.....

QUAL E' IL NUMERO DEI SUOI FIGLI?.....

QUAL E' IL SUO QUARTIERE DI RESIDENZA?.....

DA QUANTI ANNI VI RISIEDE?.....

QUANTI SONO GLI ABITANTI DEL SUO QUARTIERE?.....

A QUALE BANCA DEL TEMPO APPARTIENE?.....

DA QUANTI ANNI FA PARTE DI QUESTA ASSOCIAZIONE?.....

Troverà qui di seguito alcune domande che riguardano i suoi rapporti con i vicini. La preghiamo di leggerle attentamente e di apporre una crocetta di risposta accanto ad ognuna di esse.

| | Mai | Raramente | Qualche volta | Spesso | Tutti i giorni |
|---|--|-----------|---------------|--------|----------------|
| 1 | Frequento le case dei miei vicini. | | | | |
| 2 | I miei vicini frequentano la mia casa. | | | | |
| 3 | Mi fermo a parlare con i miei vicini (di cose diverse dai problemi condominiali). | | | | |
| 4 | Mi ritrovo con i miei vicini per trascorrere un po' di tempo a fare cose insieme. | | | | |
| | Mai | Raramente | Qualche volta | Spesso | Molto spesso |
| 5 | Con i miei vicini c'è uno scambio di favori. | | | | |
| 6 | A quante persone fra i suoi vicini chiederebbe piccole cose in prestito con tranquillità?..... | | | | |
| 7 | Quanti tra i suoi vicini considera suoi amici? | | | | |

Adesso per ogni affermazione segni la risposta corrispondente a quello che pensa riguardo al suo quartiere/paese.

| | Molto d'accordo | D'accordo | Né d'acc. né in disacc. | In disaccordo | Molto in disaccordo |
|---|--|-----------|----------------------------|---------------|------------------------|
| 1 | Molta gente è disponibile, in questo paese/quartiere, a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno. | | | | |
| 2 | La gente in questo paese/quartiere è gentile e cortese. | | | | |
| 3 | Mi piace la casa in cui vivo. | | | | |
| 4 | Mi piace il paese/quartiere in cui vivo. | | | | |
| 5 | Qui (in questo paese/quartiere) mi sento sicuro. | | | | |
| | Molto d'accordo | D'accordo | Né d'acc. né in disacc. | In disaccordo | Molto in disaccordo |
| 6 | Non mi piacciono le persone che abitano nel mio paese/quartiere. | | | | |
| 7 | Questo paese/quartiere mi offre l'opportunità di fare molte cose. | | | | |
| 8 | Questo è un bel paese/quartiere. | | | | |
| 9 | In questo paese/quartiere c'è la possibilità, volendolo, di contribuire alla politica cittadina | | | | |

| | | | | | | |
|----|--|---|---|---|---|---|
| 10 | Mi costerebbe andare via da questo paese/quartiere. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 11 | E' difficile in questo paese/quartiere avere buone relazioni sociali. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 12 | Se ho bisogno di aiuto, questo paese/quartiere offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 13 | Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obiettivi che desidera. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 14 | Sento di appartenere a questo paese/quartiere. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 15 | In questo paese/quartiere ci sono consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 16 | In questo paese/quartiere ci sono delle feste o ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 17 | In questo paese/quartiere ci sono poche opportunità d'incontro. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 18 | Quando sono in viaggio sono orgoglioso di dire agli altri dove vivo. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

Le affermazioni di seguito riportate descrivono alcune esperienze che riguardano l'attività di volontariato. Le chiediamo di esprimere il Suo parere, indicando il Suo grado di accordo con le seguenti affermazioni. Indichi con una crocetta il numero che esprime meglio il suo parere.

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
|-----------------------------|--------------------------|--------------------------------|----------------------|-------------------------|
| Completamente in disaccordo | Abbastanza in disaccordo | Né in accordo né in disaccordo | Abbastanza d'accordo | Completamente d'accordo |

| | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | La mia associazione è in grado di far fronte efficacemente alle situazioni critiche che si presentano durante l'attività di volontariato. | | | | | |
| 2 | La mia associazione è in grado di rispondere efficacemente alle esigenze degli utenti. | | | | | |
| 3 | La mia associazione è in grado di offrire molte possibilità di formazione e incontro per i suoi iscritti. | | | | | |
| 4 | La mia associazione è in grado di collaborare costantemente ed efficacemente con le Istituzioni. | | | | | |
| 5 | La mia associazione è in grado di stimolare la partecipazione attiva dei suoi iscritti. | | | | | |

Grazie per la sua collaborazione!

BIBLIOGRAFIA

Amorevole, R., Colombo, C., Grisendi, A. (1996). *La banca del tempo. Come organizzare lo scambio di tempo: i valori, i principi, i protagonisti*. Milano: Franco Angeli.

Amorevole, R. (1999). Denominatori comuni di una Banca del tempo. *Animazione Sociale*, vol. 5: 75-82.

Amorevole, R. (1999). *Banca del tempo istruzioni per l'uso*. Città di Castello (Pg): EMI.

Amorevole, R., Rizzo, P. (2000). *Senza denaro. Viaggio tra le esperienze di scambio senza denaro*. Roma: Edizioni Lavoro.

AA.VV. (1999). *Ce l'ho, mi manca... La Banca del Tempo: un'esperienza tra scuola e servizi sociali nel Comune di Villafranca*. I Quaderni della provincia di Asti: Asti.

Bandura, A. (1997). *Autoefficacia: teoria e applicazioni*. Trento: Erickson.

Buckner, J.C. (1988). The development of an instrument to measure neighbourhood cohesion. *American Journal of Community Psychology*, vol. 16: 771-791.

Bulmer, M. (1987). *The social basis of community care*. London: Allen e Unwin.

Caprara, G.V. (2001). *La valutazione dell'autoefficacia: costrutti e strumenti*. Trento: Erickson.

Colombo, G., Amorevole, R. (1997). La Banca del tempo tra bisogni e risorse. *Animazione sociale*, vol. 3: 70-73.

Colombo, G. (16 Giugno 2000). Intervento conclusivo I° sessione. *IV Conferenza annuale delle Banche del tempo italiane*. Milano.

Cristante, F., Mannarini, S. (2003). *Psicometria*. Bologna: Il Mulino.

Davidson, W.B., Cotter, P.R. (1986). Measurement of sense of community within the sphere of the city. *Journal of Applied and Social Psychology*, vol. 16: 608-619.

Donnelly, S. A. (2006). Trading favors for charity. *The cronicle of philanthropy*.

Godbout, J.T. (1993). *Lo spirito del dono*. Torino: Bollati Boringhieri.

Grisendi, A. (30 Novembre- 1 Dicembre 2001). Facile eppur difficile. Le Banche del Tempo italiane tra successi e difficoltà. *V Conferenza Nazionale sulle Banche del Tempo*. Rimini.

Litwak, E., Szelenyi, I. (1969). Primary group structures and their functions: kin, neighbours and friends. *American Journal of Sociology*, vol. 2: 163-168.

Martini, E.R., Sequi, R. (1995). *La comunità locale*. Roma: Carocci.

McMillan, D.W. (1976). *Sense of community: An attempt to definition*. Manoscritto non pubblicato. Nashville, Tennessee, George Peabody College.

McMillan, D.W., Chavis, D.M. (1986). Sense of community: A definition and theory. *Journal of Community Psychology*, vol. 1: 6-23.

Mutti, A. (1992). *Il buon vicino: rapporti di vicinato nella metropoli*. Bologna: Il Mulino.

Prezza, M., Costantini, S., Chiarolanza, V., Di Marco, S. (1999). La scala italiana del senso di comunità. *Psicologia della salute*, 3-4: 135-158.

Prezza, M., Santinello, M. (2002). *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiani*. Bologna: Il Mulino.

Puddifoot, J.E. (1995). Dimensions of community identity. *American Journal of Community Psychology*, vol. 11: 1-24.

Robinson, D., Wilkinson, D. (1995). Sense of community in a remote mining town: validating a neighbourhood cohesion scale. *American Journal of Community Psychology*, vol. 23: 137-148.

Skiaeveland, O., Gärling, T., Maeland, J.G. (1996). A multidimensional measure of neighbouring. *American Journal of Community Psychology*, vol 24: 413-435.

Unger, D.G., Wandersman, A. (1985). The importance of neighbors: The social, cognitive and affective components of neighboring. *American Journal of Community Psychology*, vol. 13: 139-169.

www.tempomat.it

www.timebanks.co.uk

www.timedollar.usa

RINGRAZIAMENTI

Al termine (anzi, solamente all'inizio) di questo "viaggio" rivolgo il mio più sincero GRAZIE a molte persone che in modi diversi mi hanno aiutato e mi sono state vicino.

A tutta la mia famiglia (nonna, zii, cugini...), che ha sempre creduto in me.

Al Professor Santinello, per la sua tranquillità e il suo incoraggiamento.

A Chiara, perché senza di lei tutto questo non ci sarebbe mai stato.

A Elisa, fedelissima compagna di avventura...che dire? Troppo...lei lo sa!

A tutte le persone che ho avuto la possibilità e la fortuna di conoscere (personalmente o solo tramite contatti telefonico-informatici), che hanno contribuito in maniera fondamentale allo sviluppo di questo lavoro, non solo per le informazioni fornite ma soprattutto per la loro grande gentilezza, disponibilità, apertura e simpatia: Rosa Maria Amorevole, Andrea Pastò, Donatella Bottazzo, Giampaolo Bedendo, Sergio La Terra Maggiore, le rappresentanti della Banca del Tempo di Milano, tutti i soci delle sei Banche del Tempo del territorio padovano, protagonisti attivi e critici della ricerca.

A Eleonora, la mia ancora di salvezza, la mia roccia di sostegno...la mia AMICA!

A Luigia...per tutto!

A Erika Cardeti e Lorenza Dallago, veri modelli e ispirazione per "come" vorrei essere.

A Roberta, Simona, Laura e Gilles, per avermi accolto sempre con gioia in casa loro!

A Maria, per i film, le pizze, i gelati, le confessioni e la sua stravagante unicità.

Agli amici di Arezzo (Erika, Chiara, Fabrizio, Laura, Elisabetta, Federica, Michela...), perché sono il mio trampolino di lancio e la mia pista di atterraggio sicuri.

Agli amici di Padova, che padovani non sono (Elena, Maddalena, Fabio, Luca, Stefano...), per le risate e il tempo (poco, purtroppo) piacevolmente trascorso insieme.

A Vera, per la guida ed il coraggio che mi ha dato.

All'ufficio statistico, per le mie analisi.

A Federico, per la storia de "Il bambino e il vaso" che apre il mio lavoro.

Ai miei venerdì sera, piccola "palestra di vita" e valvola di sfogo dello stress.

Alla mia macchina, utilissima compagna dei nostri spostamenti.

Alla curiosità...senza la quale questa avventura non sarebbe mai cominciata!